ANNO XXVIII — Sabato, 20 Febbraio 1875. — N. 50.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Roma e provincie del Regno	L. 32 —	L. 17 —	L. 9 —
Svizzera	» 46 —	» 24 —	» 13 —
Francia	» 58 —	» 30 —	» 16 —
Austria e Germania	» 56 —	» 29 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, e altri Stati d'Europa	» 70 —	» 37 —	» 20 —
Turchia, Stati Uniti, Messico	» 80 —	» 42 —	» 22 —

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese. I richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 10 così per Roma come per le provincie. Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, N. 61. A Londra, Delizy Davies et Comp., N. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Agenzia di pubblicità diretta da A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, N. 54 (presso piazza Colonna), Roma. — Prezzo centesimi 20 ogni linea. — Pagamento anticipato.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Roma, 19 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Il centro destro e il centro sinistro dell'Assemblea di Versailles si sono posti finalmente d'accordo sulla questione del Senato. Il maresciallo Mac Mahon, abbandona il diritto di nominare una parte dei senatori. Il Senato verrebbe nominato in parte dai Consigli generali e dai delegati dei Consigli municipali; e in parte dall'Assemblea de'rappresentanti. Questi ultimi senatori, in numero di 75, sarebbero inamovibili. La sinistra e l'estrema sinistra dovevano deliberare oggi su questa proposta, ma ancora non si conosce la loro decisione.

Il telegrafo afferma che il centro destro non ha accettata questa transazione che per timore del bonapartismo. Lo crediamo senza fatica. E questo medesimo timore inspirerà, probabilmente, più miti consigli anche alla sinistra, la quale non vorrà sacrificare ad una questione secondaria l'esistenza della repubblica.

Ma nulla si può pronosticare con certezza dopo i fatti che sono avvenuti nell'Assemblea durante questa discussione.

I ministri d'Austria-Ungheria, Francia, Portogallo e Russia hanno già presentato le loro credenziali al nuovo re di Spagna. E il telegrafo aggiunge che furono nominati i ministri di Spagna a Londra, Pietroburgo, Berlino, Roma, l'Aja e Vienna. A Roma verrà il signor Coello.

Il signor Rancès, che durante il governo del maresciallo Serrano rappresentò la Spagna presso la Corte d'Italia, è traslocato a Londra. Questa e non altra è la cagione della sua partenza da Roma, partenza nella quale taluno volle vedere un indizio d'incertezza del gabinetto di Madrid nella sua condotta rispetto all'Italia. Non abbiamo raccolto queste voci perchè le giudicavamo inverosimili; i fatti le hanno solennemente smentite. Però, se le condizioni diplomatiche della Spagna sono confortanti, altrettanto non può dirsi delle operazioni militari contro i carlisti, le quali non danno notevoli risultati. Vediamo che i carlisti sono ritornati presso Bilbao.

Abbiamo già fatto cenno della questione che stava per discutersi nella Camera dei comuni d'Inghilterra intorno alla elezione del signor Mitchell, uno dei più ardenti fautori dell'autonomia irlandese e condannato, qualche anno fa, alla deportazione per fellonia. Oggi pubblichiamo in altra parte del giornale la dichiarazione con cui il sig. Disraeli si oppose alla convalidazione di quell'elezione. Un telegramma da Londra ci fa sapere che questa è stata annullata dopo lunga e viva discussione. La Camera ha dato ragione al governo e infatti la condanna del signor Mitchell non poteva essere posta in dubbio.

Continua più ardente che mai, in Germania, il conflitto tra il clero e il governo. Il *Mercurio di Vestfalia* pubblica un'enciclica del Papa ai vescovi prussiani, la quale condanna le leggi ecclesiastiche e scomunica gli ecclesiastici che sono al servizio dello Stato. Ma è da prevedere che il governo non si lascerà smuovere da queste minacce, tanto più che si sente appoggiato dall'opinione pubblica. L'effetto di questa enciclica sarà soltanto di rendere più difficile la conciliazione per l'avvenire e di mettere in condizioni sempre più difficili il clero.

LA PENA DI MORTE

Il Senato sta discutendo uno dei più grandi e ardui problemi del diritto criminale e sociale, quello della pena di morte. Ormai tanto si è scritto intorno a questa pena e con tanto valore si dai suoi sostenitori che da'partigiani della sua abolizione, che non si ha a sperare di scoprire delle ragioni nuove e peregrine, che presentino la quistione sotto aspetti diversi da quelli sotto i quali è stata considerata sinora da'più illustri criminalisti e statisti.

Crediamo tuttavia non torni superfluo il far conoscere il giudizio d'un celebre scrittore, il quale nel campo vastissimo della critica, della storia, della filosofia e delle lettere ha segnata un'orma incancellabile. È questi l'illustre Davide Federico Strauss, il quale, ha dimostrato col proprio esempio come all'andacia del pensiero e alla potenza dell'ingegno si possa sposare il calmo giudizio, la riflessione pacata e la vigorosa difesa de'principii di conservazione sociale.

Egli ha esposto il suo parere sulla pena di morte in un grazioso dialogo, del quale diamo la traduzione, che siamo certi sarà letta con piacere e speriamo anche con profitto.

Egli. Tu di' spesso: Sovratutto non fate nulla contro il tempo!

Io. Io dico: Non fate nulla contro la storia.

Egli. Non vale lo stesso?

Io. No; come non sono la stessa cosa il prodotto lordo e il prodotto netto, la biada e il grano.

Egli. Che vorresti dire?

Io. Voglio dire che il tempo col volgere delle sue ruote produce polvere in gran copia a trae seco molti errori. Chi s'oppone a questi errori e, per ciò stesso, al suo tempo, non s'affatica contro la storia, ma contro qualche cosa che vorrebbe diventare storia, senz'averne il mezzo.

Egli. Ma quando qualche cosa ha preso, una volta, la forma storica, non si ha forse il diritto d'opporvisi? Quella *qualche cosa* è per ciò solo giustificata? O incorreggibile hegeliano! per te ciò ch'è reale è sempre razionale.

Io. Per me la realtà storica vale appunto quanto può valere, ch'è quanto dire ch'essa è sempre in qualche modo l'espressione di circostanze positive, quantunque, per avventura, passeggere; altrimenti non sarebbe giunta a costituirsi; e, prima che queste circostanze siano mutate, nulla è possibile di fare contro quella realtà. Ma allorquando in seguito al proprio sviluppo una istituzione storica è caduta, se per tal guisa la storia ha pronunziato il suo giudizio su lei, si tenterebbe invano di restaurarla, giacchè, non avendo più sostanza propria, non potrebb'essere che un misero scheletro.

Egli. A meraviglia: qui appunto ti volevo. Se v'ha un'istituzione condannata dalla storia, questa è la pena di morte che tu vuoi conservare.

Io. Affinchè si potessero ritorcere per tal modo contro di me le mie proprie parole, sarebbe necessario che la pena di morte fosse già abolita e che io intendessi di farla ristabilire. Or bene, non siamo ancora a questo.

Egli. Ma sì, a questo si è giunti in più paesi, e, se dipendesse dalla maggioranza degli uomini illuminati e capaci di pensare, vi si giungerebbe presto dappertutto.

Io. Contansi i voti?

Egli. Getta soltanto uno sguardo sulla stampa.

Io. La stampa! Un voto in questo affare non m'inspirerebbe un po' di fiducia se non fosse segreto.

Egli. Ma, precisamente, non vi è oggi nella stampa alcuna divergenza su questo punto, fra le dissertazioni firmate nelle *Riviste* e gli articoli anonimi dei giornali. Su dieci che trattano questo argomento, nove almeno sono contrari alla pena di morte.

Io. Ti pare adunque piccola cosa il contraddire nel proprio foro interno (e ben più ad alta voce) ad una delle tesi favorite dei nostri tempi, ad un'idea che si pone innanzi come un'esigenza dell'umanità, come la corona del progresso dei secoli? Quale scrittore si cura di mettere così a repentaglio la propria popolarità? Qual giornale vorrà correre il pericolo di perdere i suoi associati liberali?

Egli. Ma ciò che si vede nella stampa, lo si vede eziandio nei Parlamenti, nelle Camere: dappertutto la maggioranza è ostile alla pena di morte.

Io. Oh, ben ricordo come qualche anno fa, nella seconda Camera badese, fu votata l'abolizione da tutti i membri, tre soli eccettuati. Gli oppositori erano alcuni membri dell'estrema destra che s'erano veduti al fuoco, qualche tempo innanzi, nella questione del concordato, e coi quali non avrei voluto votare in alcun'altra questione. Io dissi allora fra me: Se tu fossi stato membro di quella Camera, ti sarebbe stato ben grave di votare quella volta contro i signori X e Y, contro i tuoi consueti amici e correligionari politici; e tuttavia, salvo che tu avessi tradito i tuoi convincimenti, avresti dovuto inghiottire l'amara pillola.

Egli. Con sentimenti siffatti avresti votato nella Camera Wurtemberghese insieme ai prelati e alle sentinelle di Sion.

Io. Ma non già col prelato Mohring, per buona ventura. Quegli è contrario alla pena di morte e sa mettere le Sacre Scritture dal suo canto, virgola più virgola meno. Quanto agli altri, perchè no? Nel 1848, quand'era membro di quella Camera, non ho io forse più volte bevuta amichevolmente la birra con Volfango Menzel! (*Lo Strauss aveva, anteriormente, sostenuto contro il Menzel una polemica*)

Egli. Ne fosti assai biasimato.

Io. Ed io non me ne sono mai pentito. Contrari entrambi alle tendenze d'un radicalismo sovversivo, ci siamo per un istante incontrati nel cammino politico; fu ben mestieri allora che dimenticassimo l'antica nostra contesa letteraria.

Egli. In politica posso, fino ad un certo segno, spiegare queste unioni passeggere. Ma che in una questione di diritto, un uomo, le cui convinzioni sono puramente filosofiche, possa votare con quelli che s'appoggiano alle parole bibliche: *L'assassino è meritevole di morte*, — gli è ciò che non riesco a comprendere.

Io. Quasichè i filosofi Kant e Hegel non avessero dedotta la pena di morte dalla nozione rigorosa dei compensi!

Egli. Non ho mai potuto mettere ciò d'accordo col rimanente del loro sistema.

Io. In un certo senso, ciò si mette d'accordo assai bene; presso Kant, col rigorismo del suo imperativo categorico; presso Hegel con gli avanzi teologici che si trovano in parecchi punti del suo sistema.

Egli. Non accusarmi d'irriverenza, ma pare a me che Hegel, quando era in vita, abbia sempre conservato alcun che del seminarista.

Io. Può darsi. Ma qui mi colloco in un punto di vista interamente laico; io non considero la pena come qualche cosa che debba esistere in sè e per sè, non è un'opera da eseguirsi sulla terra, della giustizia divina. Io la considero puramente e semplicemente come un mezzo per conseguire il fine proprio dello Stato.

Egli. In tal caso dovevasi innanzi tutto provare che lo Stato non può adempiere l'ufficio suo senza l'aiuto della pena di morte. E innanzi tutto: come definisci tu l'ufficio e lo scopo dello Stato?

Io. Come tutti: questo scopo sta, secondo me, nella protezione delle persone e della proprietà.

Egli. Che definizione volgare!

Io. Non escludo i fini superiori dello Stato; soltanto non ne ho bisogno per ciò che intendo dimostrare. Posso contentarmi della tesi seguente: Il meno che l'individuo possa chiedere allo Stato, la condizione elementare, senza la quale lo Stato medesimo non potrebbe adempiere i suoi più alti doveri — si è ch'esso adoperi tutti i mezzi atti a tutelare contro qualunque aggressione la vita e i beni de' cittadini.

Egli. D'accordo. Ma questi mezzi, se tu mi permetti di continuare, saranno prima d'ogni altra cosa le cure da prendersi per l'educazione della gioventù, per l'educazione e il benessere del popolo; in secondo luogo una polizia vigilante...

Io. In terzo luogo, la minaccia di pene proporzionate ai misfatti, e insieme a questa una serie d'istituzioni combinate per la scoperta dei reati stessi, per somministrare le prove ed assicurare la punizione de' colpevoli.

Egli. Così si ritorna alla teoria che insiste principalmente sullo sgomento ch'è mestieri infondere ne' delinquenti. Bene: è anche a mio avviso la migliore delle teorie penali; ma non capisco, come, sotto questo aspetto, tu consideri la pena di morte come indispensabile.

Io. Sono anch'io ben lungi dal volerla conservare per tutti i casi nei quali la si applicava altra volta; non la voglio nè pel reato di falso, nè pel furto con frattura o sulla pubblica via ecc., ecc.; non la conservo che per un solo reato: l'omicidio qualificato.

Egli. Tu credi, adunque, che le altre pene inspirino un timore sufficiente ad allontanare gli uomini dagli altri reati?

Io. A tutti è noto che questo timore non basta ad impedire tutti i reati; ma le pene di cui si tratta hanno sufficiente efficacia perchè lo Stato possa dire: Ho fatto il mio dovere; se facessi di più, se, per esempio, stabilissi la pena di morte contro i reati minori, sarei inferiore al mio dovere.

Egli. Come? inferiore?

Io. Mi spiego: quando la legislazione minaccia al reato minore la pena medesima che è minacciata al reato più grave, essa riesce non già a far sì che il malfattore si astenga dal reato minore, ma, al contrario lo spinge a commettere il reato più grave. Il ladro, il brigante non attenta che ai beni altrui, ma se sa che il suo misfatto, quando sia scoperto, lo condurrà sul patibolo, non avrà scrupolo d'assassinare la sua vittima per poterla derubare più sicuramente e comodamente. Gli è così che una legislazione draconiana produce un effetto direttamente contrario a quello ch'essa si propone di conseguire.

Egli. Credi tu, adunque, che convenga di mantenere eternamente quel regime draconiano per gli assassini? Io son certo che anche a questo riguardo avremo fra breve una legge più mite, come quella di Solone.

Io. Chi abolisce la pena di morte andrebbe un gran pezzo oltre Solone. Ma ritorniamo alla nostra questione. Più un reato è contrario alla missione e all'ufficio dello Stato, più energici dovranno essere i mezzi che lo Stato adopera per prevenire quel reato.

Egli. Ciò è evidente.

Io. Or bene, la violenza fatta alle persone si concilia meno colla missione dello Stato che la violazione della proprietà.

Egli. Ma se l'ufficio dello Stato consiste nel proteggere le persone e la proprietà, il secondo de' termini pare a me debba essere importante per esso non meno del primo.

Io. E a me pare che se di due cose la prima può esistere senza la seconda, ma non già la seconda senza la prima, la prima sia più importante della seconda.

Egli. Non lo si può negare.

Io. Ebbene! si può immaginare la persona senza la proprietà, ma non la proprietà senza una persona che possieda. Così pure si può immaginare uno Stato senza proprietà individuale (sarebbe, io confesso, uno Stato molto imperfetto), ma non si può immaginare uno Stato senza le persone, poichè lo Stato è composto appunto di persone. La sicurezza delle persone è dunque il fondamento dello Stato; e se lo Stato deve opporsi energicamente alla violazione della proprietà, deve pure, per difendere la vita delle persone contro qualunque assalto violento, ricorrere ai mezzi estremi.

Egli. Ma è forse necessario, è giusto che questo mezzo estremo sia la pena di morte? Lo Stato ha egli il diritto di pronunziarla? Chi non ha dato la vita all'uomo ha il diritto di togliergliela?

Io. Lo Stato non gli ha dato la vita, ma gliel'ha tutelata e conservata; e se protegge tutti, gli è a condizione che ciascuno rispetti la vita degli altri. Se un uomo vien meno a quest' obbligo; se offende nella vita un altro uomo, perde ogni diritto alla protezione dello Stato, mostra di non essere capace di vivere in società, si fa uguale ad una belva, contro la quale, se lo Stato non esistesse, tutti gli uomini si unirebbero per la comune difesa, allo scopo di togliere all'assassino la facoltà di nuocere e, se è possibile, per levarlo di mezzo. Là dove c'è lo Stato, spetta a lui d'incaricarsi di questo ufizio e di fare con l'ordine e la legalità ciò che gl'individui farebbero irregolarmente e guidati soltanto dalle passioni.

Egli. Così avviene appunto per la pena di morte; un' esagerazione appassionata, un avanzo di vita selvaggia, sangue per sangue.

Io. Credi tu seriamente che l'assassino sia vittima d'un'ingiustizia, quando lo si mette a morte? Il vecchio Kant credeva, al contrario, di poter invocare la testimonianza degli assassini condannati a morte, nessuno dei quali s'è mai lagnato che si commettesse un' ingiustizia a suo riguardo. Anzi egli pensava che si riderebbe in faccia al delinquente il quale facesse un'osservazione di tal fatta.

Egli. Le cose son mutate dai tempi di Kant.

Io. A chi lo dici! Ancora di questi giorni io leggeva nel *Nuovo Pilacol* un fatto ch'è la miglior prova del mio asserto. In Isvizzera, nel cantone di Zurigo, un servo di fattoria per procurarsi il mezzo di far dei regali all'amante, e di pagare le spese delle sue nozze, aveva durante la notte assassinato nel suo letto un ricco contadino, al di cui servizio era stato altra volta. L'assassino aveva pure ucciso la moglie di quel contadino. Il giurì, a Winterthur, pronunziò la pena di morte; ma il difensore indirizzò al Gran Consiglio una domanda di grazia. Infatti non mancavano le circostanze attenuanti. Il colpevole era cresciuto nella mendicità, poco aveva frequentato le scuole, e rinchiuso ancor giovane, in una casa di correzione, vi era stato interamente corrotto dai ribaldi chiusi con lui. La Commissione delle petizioni, o almeno la maggioranza di essa, ricordò questo fatto per chiedere che la pena di morte fosse commutata in quella della reclusione perpetua. Ma il Gran Consiglio decise con 102 voti contro 99 che la pena di morte dovesse essere applicata. Questa decisione fu commentata da un giornale di Zurigo ne'seguenti termini: « Su 201 votanti, si trovarono 93 uomini; » e l'autore dell'articolo del *Nuovo Pilacol*, quantunque non faccia apprezzamenti espliciti, par biasimare anch'egli la decisione del Gran Consiglio.

Egli. Debbo dire che pare anche a me molto dura.

Io. Dura, sì, ma dettata dalla giustizia e dal dovere. Si può sentir pietà pel colpevole, trovare nella sua cattiva educazione, nella sua infanzia abbandonata, una circostanza attenuante. Ma in una società bene ordinata, è mestieri ricorrere ai provvedimenti più rigorosi per impedire che le tranquille persone siano uccise nel loro letto da qualcuno ch'è avido del loro denaro. Lo Stato deve adempiere la propria missione; deve dare veramente all'individuo la tutela che gli ha promessa, la sicurezza personale, la protezione contro la violenza; e il sovrano, per quanto sia propenso a commutare la pena, deve tener conto di quell'obbligo.

Egli. Se non si tratta che di render l'assassino impotente a nuocere nell'avvenire, basta la reclusione perpetua, e inoltre questa porge modo di adoperarsi ad emendare il colpevole e renderlo degno di rientrare nell'umana società; a mio avviso, un argomento decisivo contro la pena di morte è appunto la soppressione di questa possibilità di cui essa non tiene conto.

Io. In vista di questo miglioramento — sempre possibile, quando si rimane in termini tanto indeterminati — il filantropo potrebbe, ne convengo, imporre allo Stato le spese e i pericoli d'una sorveglianza perpetua degli assassini — se, sventuratamente, questa mitigazione della pena non indebolisse l'efficacia del terrore che dev'essere lo scopo principale della penalità.

Egli. L'efficacia del terrore! Quasi che la pena di morte impedisse gli assassinii!

Io. Non li impedisce, ma coopera a renderli meno frequenti.

Egli. Ma la statistica ha dimostrato che nei paesi dove la pena di morte è stata abo-

---

37

APPENDICE

IL SEGRETO DELLA VECCHIA ZITELLA

DI

E. MARLITT

(Versione dal tedesco)

Il turbine le sciolse furiosamente i capelli e li flagellò come se volesse portarseli seco, ma essa si resse validamente. Dopo un minuto di paziente aspettare, potè arrampicarsi oltre al parapetto e poco dopo essa era nella galleria.

Il vento seguitava a urlarle alle spalle, ma essa più non l'udiva; non pensava nemmeno al pericolo mortale del ritorno; lasciando ricadere lentamente sul grembo le mani giunte, essa guardava il santuario che vedeva allora per l'ultima volta!... quei bianchi visi ben noti la fissavano dal loro piedistallo.... Essi avevano un tempo animato quel luogo colle loro dolci melodie; ora erano davvero muta decorazione delle pareti; ora immoti sopportavano l'aspetto della bella civettuola, la consigliera, del pari che della pallida fanciulla che alzava sovra essi la faccia inondata di lagrime.

Del rimanente, quel luogo appariva tuttora così giocondo e piacevole come nel tempo in cui viveva la zia Cordula. Non si scorgeva granello di polvere sul lucente coperchio del pianoforte; dalla cupa parete formata dall'ellera risaltava il verde più trasparente di nuovi germogli come indizio di non spenta vegetazione; in uno de' due vani delle finestre sorgevano come prima i due favoriti della vecchia zitella, coltivati con cura: l'albero di gomma e la palma. Ma l' altra nicchia aveva subito una metamorfosi: il grazioso tavolinetto da lavoro aveva ceduto il posto alla scrivania del professore.

Un ardente rossore salì al volto di Fausta... Essa si trovava dunque come un ladro nella di lui camera! Chi lo sa quali carte, quali lettere giacevano su quella scrivania su cui non dovea cadere alcuno sguardo di persona estranea! Egli le aveva lasciate colà senza tema, senza sospetto, perchè aveva la chiave in tasca...; la giovanetta si lanciò, come se la cacciassero, verso la libreria.

Nella parte laterale del vecchio mobile, di mezzo ad un arabesco intagliato di raro lavoro, eravi una punta di metallo appena visibile. Fausta la pigiò con forza e lo sportello segreto si aprì ad un tratto. Colà stavano nell' ordine di prima tutti gli oggetti preziosi mancanti... Gli ampi bricchi, i pesanti pacchi de' cucchiai d'argento, legati con nastri di seta, l'antico astuccio contenente gli ornamenti di brillanti, tutti questi oggetti si trovavano esattamente al medesimo posto che occupavano da tanti anni... e in fondo, nell'angolo, la scatola col braccialetto, e vicino... il libriccino grigio dentro la sua custodia, tuttora nella medesima posizione in cui l'aveva bruscamente gittato la vecchia zitella poche settimane prima... Si capiva ch'essa non l'aveva più toccato.

Fausta estrasse con mano tremante quel libro condannato a perire... Esso era rozzamente rilegato in cuoio, e tanto la coperta come i fogli ingialliti indicavano la sua vecchiezza. Con un timido sguardo gittato per entro essa s' avvide che su quella rozza carta non eran tracciati caratteri stampati, ma manoscritti. Zia Cordula! due occhi interrogano il tuo segreto... due occhi in cui tu leggesti infinite volte amore e devozione figliale; e un cuore giovanile che non mai ha dubitato di te s'affaccia, palpitando, al mistero della tua vita. Esso è convinto della tua incolpabilità come lo è della luce del sole, ma vuol conoscere le cagioni delle tue sofferenze, vuol poter misurare in tutta la sua grandezza, in tutta l'estensione il sacrificio che tu prolungasti durante tutta la vita... Poscia il tuo segreto sarà distrutto, quei fogli saranno ridotti in cenere e le labbra, che appresero fino dall'infanzia a tacere, sapranno custodirlo con tanta saldezza come lo seppero le tue.

Le dita tremanti della giovanetta aprirono il libro. « Giuseppe da Hirschsprung, studente di filosofia » era scritto nel primo foglio. Era un giornale dello studente, del nobile figlio di calzolaio, per amore del quale la zia Cordula *avea tormentato il povero padre fino a causarne la morte*, secondo le poco benevoli espressioni udite par dianzi. Lo scrivente aveva sempre occupata la prima pagina di ogni foglio, lasciando vuota la posteriore, probabilmente per lasciare luogo ad altre osservazioni. Codeste pagine posteriori erano segnate in linee molto fitte, da' nitidi caratteri della zia Cordula.

Fausta lesse il principio e ammirò i pensieri profondi, originali, espressi con rara concisione e vigore, che fissavano lo sguardo e forzavano a pensare. Doveva essere stato un uomo singolare codesto giovane colla fantasia ripiena di immagini grandiose, col giudizio profondo e sicuro, col cuore ardente ripieno di un amore appassionato!... Ed ecco perchè Cordula, la figlia della rigida famiglia di negozianti, l'avea amato fino alla tomba. Essa scriveva:

« Tu chiudesti gli occhi per sempre, Giuseppe; tu non hai veduto come io, prostrandomi disperata accanto al tuo letto, mi torcevo le mani e le innalzavo a Dio pregandolo che egli mi ti conservasse. Tu pronunciavi il mio nome incessantemente nel tuo delirio, colle dolci lusinghe dell'amore, ma anche spesso col furore di un cuore ferito, con una cieca smania di vendetta, e quando io ti parlavo non mi riconoscevi e respingevi la mia mano.

« Tu sei partito di quaggiù nella credenza ch' io avessi rotto il mio giuramento; e quando tutto fu finito ed essi ti ebbero portato via dal tuo letto di dolore, io trovai questo libro sotto al tuo capezzale. Esso mi dice quanto io sia stata amata; ma in pari tempo tu hai dubitato di me, Giuseppe!... Nella mia angoscia mortale io implorava un solo tuo sguardo consapevole; esso ti avrebbe convinto ch' io era innocente e la mia desolata sorte avrebbe perduto il suo dolore più cocente... ma invano! Oh, una eterna separazione, senza un saluto affettuoso tra due anime che si dividono per sempre, qual puossi dare martirio maggiore? No, s'io avessi commesso i più gravi delitti, non avrei potuto essere più crudamente punita di quello che lo fossi col grido continuo di questo cuore che giorno e notte mi tormenta incessantemente come un errante Caino!

« Il tuo grande spirito percorre ora vie interminate; ma io che viaggio tuttora su questa misera terra, non so se a te è possibile di rivolgere uno sguardo indietro.. A me non è dato di palesare a nessuno le interne mie procelle; nè lo vorrei nemmeno fare; imperocchè dove troverei la persona che potrebbe valutare la mia perdita? Nessuno ti ha conosciuto al pari di me!... Ma pure io devo dirlo una volta come andò la cosa! In questo libro tu hai deposto i tuoi pensieri, Giuseppe! e benchè sì audaci e vigorosi, vi spira per entro un dolce soffio d'amore profondo, immortale... del tuo amore per me, Giuseppe! Esso mi parla come persona viva e con la tua voce simpatica... io ti risponderò qui, sopra questi medesimi fogli che la tua mano ha toccati, e mi figurerò che tu sia presso a me e che i tuoi occhi tengano dietro alla mia penna finchè essa ti abbia esposto ogni cosa come avvenne.

« Ti rammenti tu ancora del giorno in cui la piccola Cordula Ellvigh cercava il suo favorito pollo bianco che si era cacciato nella soffitta? Lassù faceva buio; solo da una fessura tra due assi penetrava un raggio dorato in cui s'aggiravano mille atomi di polvere. La bambina guardò attraverso quella; colà era la soffitta del vicino Hirschsprung che aveva appunto messo in serbo la raccolta del suo unico campo e in alto sulle spighe gialle sedeva il bruno e fiero Giuseppe e guardava in alto: « Sai trovare dove io sono? » gli gridò la bimba dalla fessura. Il ragazzo balzò a terra e si guardò con fiero viso d'intorno: « Sai trovarmi? » Chiese di nuovo la voce. Allora tosto successe un *crach!* ed una delle assi dietro alle quali si nascondeva la piccola Cordula cadde con impeto dentro la soffitta... Tale tu eri, sì, Giuseppe! ed io so che più tardi avresti infranto e calpestato ugualmente molte indegne barriere, molti falsi sistemi sociali come l'asse dietro alla quale ti pareva d'esser al sicuro.

(Continua)

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

lità, i casi d'assassinio non sono divenuti più frequenti, anzi si son fatti più rari.

Io. Conviene, innanzi tutto, non lasciarsi illudere da queste supposte prove statistiche. Coloro che le invocano non tengono conto delle altre circostanze, che cooperano a quel felice risultato; i progressi dell'istruzione popolare, l'aumento del benessere, le maggiori cure consacrate alla polizia di sicurezza: tutte cose che possono aver compensato ad usura gl'inconvenienti che avrebbe avuti per sè stessa la pena di morte.

Egli. Ma una reclusione di parecchi anni o per tutta la vita non può produrre un terrore efficace quanto quello della pena di morte, od anche più?

Io. No! o almeno ciò non si può sperare rispetto a quei caratteri per i quali la pena dev'essere stabilita. Più un uomo è cattivo o volgare, più gli è cara la vita sovra ogni altra cosa. Colui che preferisce la morte alla vita nel disonore e nei ceppi, non commetterà un reato capitale se non in circostanze eccezionali. V'ha di più: il malfattore spera sempre di fuggir dal carcere. Colla pena di morte, cessano queste illusioni.

Egli. Ma spera innanzi tutto di sfuggire alle ricerche, spera che il suo delitto non potrà essere provato, qualunque sia d'altronde la pena minacciata dalla legge; e questa speranza, la speranza cioè dell'impunità assoluta, è la maggiore delle tentazioni.

Io. Ciò proviene dall'imperfezione di tutte le cose umane, imperfezione che dobbiamo fare ogni sforzo per correggere di continuo e sempre più, quantunque non ci sia dato di riuscirvi mai interamente.

Egli. Non è forse più facile l'impedire la fuga dei prigionieri?

Io. Ma ciò che noi possiamo impedire si è la speranza del delinquente quando commette il reato e soltanto la prigione lo minaccia — speranza che ha per fondamento la possibilità della fuga. Egli spera di fuggire felicemente dal carcere e di sottrarsi alla vigilanza dei suoi custodi; egli spera di ottenere la grazia dopo un tempo non lunghissimo; spera, quando l'edifizio dell'umana società sarà rovesciato — e uomini siffatti sperano di buon grado le catastrofi che desiderano — spera di poter fuggire fra le rovine. Qui dunque conviene colpire la sua fantasia, mostrandogli un ultimo punto ch'è impossibile di varcare, una mano di ferro che afferra senza pietà il colpevole, e questo punto, questa mano non è altro che la pena di morte.

Egli. Sì, lo concedo, in tempi e fra popoli barbari essa ha potuto essere necessaria.

Io. Tempi e popoli barbari! Come se in ogni tempo e in ogni nazione non vi fossero degli strati sociali e dei ripostigli dove la barbarie non viene mai meno!

Egli. Ma essa diminuisce, mercè la civiltà e l'istruzione.

Io. È soltanto un peccato che con le buone idee anche le false penetrino nel popolo, e che spesso le cattive soverchino le buone, svraniti in alcune classi sociali, gli antichi vincoli che trattenevano l'uomo nella buona via sono vecchi e non servono più, e i nuovi non sono ancora pronti.

Egli. Hai pronunziata una parola più vera che tu non immagini.

Io. Comprendo: vuoi dire che se gli antichi vincoli religiosi hanno perduta la loro forza, noi, teologi critici, ne abbiamo colpa.

Egli. Appunto.

Io. Ma potrei aggiungere molte altre cose. In primo luogo che i nostri dubbi critici non sono discesi tanto profondamente negli strati popolari come le teorie del materialismo tedesco, o i sogni del comunismo francese. Secondariamente, che nessuna forma di civiltà si è mostrata nè si mostra ancora più feconda di misfatti, di quella che più strettamente si attiene alla Chiesa, quella nella quale il prete ha potestà di assolvere i maggiori scellerati, non chiedendo in corrispettivo che alcune penitenze ed atti esterni: tanto più che sotto quel regime la gioventù è quasi interamente negletta e non riceve che poco o nulla d'istruzione.

Egli. Ma vi è in tutto ciò un serio avvertimento di usar clemenza al delinquente poichè la colpa più che di lui è della società in mezzo alla quale è cresciuto.

Io. Certamente, ogni reato che lo Stato è costretto a punire è al tempo stesso un pungolo che deve spingerlo a prevenire il rinnovarsi di simili sciagure, mercè una migliore educazione del popolo, ma intanto, deve, in pro degli altri membri della società, cercar di mantenere l'ordine quanto maggiormente può. E altronde, malgrado gli sforzi più lodevoli per l'educazione, dubito che l'umanità riesca a far a meno interamente di quei mezzi energici.

Egli. Sarebbe un avvenire molto sconfortante. Ma, per ora, considera ancora una cosa: il terribile pericolo di un errore. Se l'innocente, condannato a torto, è in carcere, può, allorquando la sua innocenza viene scoperta, riacquistare la libertà ed anche veder riparato, fino ad un certo punto, il patito danno; se gli vien tolta la vita, chi gliela restituirà?

Io. Questo pericolo non può essere evitato in modo assoluto, finchè gli uomini siedono nei tribunali: ma non conviene neppur esagerare come fanno gl'ipocondriaci. Questo pericolo diminuirà mercè i progressi della giustizia penale; ciò che ancora ne rimane non dipende più che dalla imperfezione di tutte le cose terrestri, imperfezione di cui non ispetta a noi la risponsabilità.

Egli. No! Piuttosto lasciare impuniti cento assassini — e non è di ciò che si tratta; tutt'altro! Vogliamo rinchiuderli invece di ucciderli — piuttosto ciò che uccidere un solo innocente!

Io. Ma è pure innocente la vittima dell'assassinio, ed è unicamente per prevenire, quanto è possibile, questi assassinî d'innocenti, che corriamo, d'altra parte, il pericolo inverosimile (ma possibile, rigorosamente parlando, come qualunque altro accidente) che i nostri provvedimenti, uniti alla cura più diligente, colpiscano cionondimeno un innocente. Non potremmo più costrurre mulini nè macchine, se questa possibilità dovesse bastare a trattenerci.

Egli. E finalmente, come conclusione degna di tutto il rimanente, il patibolo! Si incomincia però a riconoscere, quasi dappertutto, che questo spettacolo disumano, lungi dal giovare alla moralità del popolo, altro non fa che renderlo più grossolano e brutale.

Io. E perciò s'incomincia quasi dappertutto — e a ragione — a far compiere l'atto sanguinoso in luoghi chiusi, in presenza di testimoni indicati a tal uopo, e non lo si annunzia alla folla riunita che col lugubre suono della campana dei morti.

Egli. Ma vedi un po' se in fondo non ho ragione. I progressi della storia e delle idee d'umanità hanno fatto abolire la tortura, e poi le aggravanti della pena di morte; finalmente i casi in cui s'applica la pena stessa vennero sempre più diminuiti di numero. Qui non ci arresteremo; si abolirà anche la pena di morte come l'ultimo avanzo dell'antica barbarie.

Io. E possibile: giacchè l'arrestarsi al punto giusto è la cosa che la nostra povera umanità sa far meno d'ogni altra. Ma sai tu cosa ha detto, a questo proposito, un uomo molto savio, il vecchio di Weimar?

Egli. Non tutti siamo, come te, il Goethe a memoria.

Io. Goethe ha detto due cose. La prima: « Se la società rinunzia al diritto di pronunziare la pena di morte, l'iniziativa personale riprende immediatamente il sopravvento: la vendetta del sangue picchia alle nostre porte. »

Egli. Per un paese qual'è l'Italia queste parole possono esser vere, e in questo senso il governo italiano può aver ragione di opporsi all'abolizione della pena di morte. Ma, nella fredda Germania, come dice Leporello, questo pericolo non esiste.

Io. L'altra considerazione di Goethe potrà tanto più applicarsi a noi. « Abolire la pena di morte, egli diceva, sarà cosa difficile; ma quando l'avremo abolita, ci vorremo costretti a ristabilirla.

Egli. Sarà ancor più difficile di ristabilirla che abolirla.

Io. Sì, ciò che si getta in mare è più difficile da ripescare: prima di prendere una risoluzione tanto grave, conviene, adunque, pensarci due volte.

LA RUSSIA E L'INGHILTERRA

La *Gazzetta di Mosca*, parlando di un recente articolo del *Times* sul discorso di lord Hartington relativo alla politica estera, si esprime in questo modo:

L'asserzione che l'Inghilterra non ha una politica estera definitiva dev'essere creduta per ciò che vale. La politica inglese in questo momento è ciò ch'era all'epoca di lord Palmerston — una politica senza iniziativa, ma che cerca di difendere energicamente l'Inghilterra non solo da un pericolo attuale, ma anche da pericoli eventuali. Per raccogliere tale scopo l'Inghilterra senza dubbio ricorrerebbe agli spediesti più adoperati, ai quali, radicati, con grave dispiacere dei suoi scrittori politici, essa ha sostanzialmente e cessato di essere valevoli.

Altre volte rammentiamo quanto attivamente fosse abituata l'Inghilterra a rivendicare i suoi interessi sul continente, è difficile di credere ai pubblicisti, i quali ci assicurano ch'essa si compiace nell'attuale sua mancanza d'autorità. Quanto alle osservazioni del *Times* che l'influenza inglese vada diminuendo dopo il 1848, ciò semplicemente non è vero.

L'Inghilterra, al contrario, non occupò mai una posizione più eminente nel Consiglio delle nazioni quanto nel periodo fra la guerra di Crimea ed il 1870. Considerando colla maggior diffidenza tutte le nazioni ugualmente in quell'epoca notevole della sua storia, essa approfittò delle loro reciproca rivalità e seppe sempre trarre vantaggio dalla situazione. Il primo scacco da essa subìto fu l'infelice tentativo di lord Russell d'ingerirsi negli affari continentali. La guerra del 1870 cambiò quindi le relazioni fra i vari Stati.

Contrariamente a quanto si attendeva in Inghilterra, la Francia subì una sconfitta senza precedenti nella storia. Nessuno, infatti, avrebbe potuto prevedere che la sconfitta della Francia fosse così pronta, così completa e così disastrosamente seguita da interminabili conflitti interni; ma in Inghilterra specialmente si sperava un risultato che, lasciando le due potenze avversarie all'incirca ugualmente forti com'erano prima, permettesse al governo di Londra di tenere in sua mano l'equilibrio delle forze. Questi calcoli andarono a vuoto per il grandioso sviluppo della potenza militare della Germania ed il conseguente annichilamento della Francia. L'impero napoleonico era stato uno strumento facile nelle mani della politica inglese; ma la Germania vigorosa di forza propria e per le sue alleanze, è indipendente dall'Inghilterra. Di più, siccome tutti gli Stati europei, eccetto soltanto i regni secondari di Olanda, Belgio e Danimarca, hanno recentemente trasformato il loro sistema militare e gli armamenti; l'alleanza dell'Inghilterra ha perduto tutto il suo valore precedente. Consciò di questa rivoluzione universale, l'Inghilterra, che abborre tanto dalla coscrizione, cercò di formare una riserva di guerra; ma anche questo provvedimento lascia l'Inghilterra troppo debole per gareggiare con una delle potenze continentali, ed è facile comprendere il triste linguaggio usato l'altro giorno da un giornale di Londra, il quale osservava che l'Inghilterra non potrebbe pensare a combattere una alleanza che conta 6 milioni di soldati. Però la nuova combinazione sorta sul Continente allo scopo di consolidare la pace non è pericolosa all'Inghilterra.

Il peggio che può dirsi di essa è che, essendo basata sulla reciproca fiducia delle tre potenze del Nord, non sono gl'interessi inglesi che saranno sopratutto favoriti. Quantunque le tre potenze siano nei migliori rapporti coll'Inghilterra, l'Inghilterra non ha voto nei loro Consigli. Da qui la freddezza, per non dire il sospetto, con cui i giornalisti inglesi considerano la nuova alleanza. Naturalmente, essi preferirebbero di ridare all'Europa il sistema antico che era tanto più vantaggioso per l'Inghilterra. Nondimeno, quantunque essa non sia in grado di formare una combinazione che possa restituirle la sua antica influenza, essa non ha alcun motivo per assumere un'attitudine direttamente ostile verso le potenze del Nord.

Correva voce che l'Inghilterra intendesse costituire una lega di Stati secondarii, forte abbastanza da contro bilanciare il potere dei tre imperi. È difficile credere che un sogno tanto fantastico possa mai essere stato ideato dagli uomini di Stato pratici della Gran Brettagna. Essi sanno benissimo che non può essere interesse degli Stati secondarii provocare i maggiori. Per quanto questi ultimi siano presentemente inoffensivi, si diceva pure che vi fosse il progetto di una nuova alleanza occidentale. La cosa è improbabile, siccome la Francia non ha ricuperato abbastanza della sua forza per figurare in questo progetto.

Lasciata a sè stessa, tutto ciò che rimane all'Inghilterra è di temporeggiare, di dichiarare l'alleanza del Nord come anomala, non naturale e di breve durata, e di scoprire in essa sintomi immaginari di dissoluzione.

L'unanimità dimostrata nell'affare di Podgoritza dalle tre potenze, disperse tutte queste illusioni e fu specialmente penosa alla stampa inglese.

Non è ancora cessato il rumore provocato in quella occasione, e sino ad oggi l'organo moderato *tory*, la *Pall Mall Gazette* ed il giornale liberale moderato la *Saturday Review*, si sforzano essi pure di provare l'impossibilità dell'Austria ad unirsi in Oriente colla Turchia.

Si dice che al momento in cui una delle tre potenze del Nord tenterà di precipitare la rovina della Turchia, la lega si sfascerà e l'Austria sarà disposta ad unirsi all'Inghilterra. Secondo noi, nessuna delle tre potenze del Nord vuol provocare un risultato così fatale alla loro alleanza.

Che questa alleanza promuova gl'interessi di tutte e tre le potenze, l'Inghilterra può apprenderlo dal linguaggio della stampa viennese. È soltanto poco tempo da che l'indolenza dell'Inghilterra costrinse l'Austria a modificare la sua politica in Oriente, ad a seguire l'esempio egoistico datole dall'Inghilterra, la quale ora finge sorpresa pel cambiamento avvenuto.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

*(Corrisp. particolare dell'*OPINIONE*)*

(W) **Parigi-Versailles**, 16 *febbraio*. — Gustavo Droz è uno scrittore sicuro del successo de' suoi libri. Egli non si atteggia a moralista cristiano, come fa il signor Barbey d'Aurevilly, e scrive sempre in modo da poter essere letto dalle signore. Il suo spirito leggero rallegra il lettore. Egli non aspira, come Dumas figlio, a renderci morali col farci entrare nel *boudoir* delle donne traviate, o, come Veuillot, a santificarci, obbligandoci a respirare per settecento pagine gli odori più nauseabondi della grande capitale. Droz non anatomizza il borghese parigino come farebbe Balzac. Egli osserva l'aspetto ridicolo delle persone, lo coglie, ne ride senza cattiveria e il lettore ride con lui.

Del resto, bisogna confessare che *Une femme gênante* (tale è il titolo dell'ultimo romanzo di Droz) è una singolare storia che narra le vicende d'un'eroina molto strana.

Prima di esporvi la sostanza del racconto, vi dirò qualcosa della forma. Questa forma non s'assomiglia per nulla a quella che si trova nei romanzi tedeschi e negli inglesi. Il periodo corre rapido e sente il profumo parigino. L'eroe è un provinciale, un farmacista. Per dirci che Corentin Herroch divenne orfano, Droz ci fa vedere « il padre che muore d'apoplessia nell'atto di fare delle pillole. » Questo provinciale flemmatico sposa una parigina - che si muove continuamente e senza ombra di timidità - e che si dà tutta al commercio e alla speculazione e governa suo marito con assoluta padronanza e lo riempie d'ammirazione. Una tale donna, che avvia il negozio ed acquista dei clienti, non poteva essere cagione d'imbarazzo mentre viveva. Difatti essa non diventa molesta se non dopo la sua morte. Essendo incinta, essa cadde di vettura, e morì nel momento in cui stava facendo una addizione. Il marito, debole d'indole e contento d'essere dominato, mostrossi disperatissimo. Egli disseppellisce segretamente il cadavere della moglie, l'imbalsama, la mette a sedere sopra il suo seggiolone e intorno alla camera fa una specie di santuario, dove si propone di adorarla sino al fine de' suoi giorni.

Tutto il volume s'aggira intorno alle angoscie che la presenza del corpo della moglie cagiona allo sventurato marito. Se il corpo fosse stato scoperto, egli avrebbe potuto essere accusato di venefizio, perchè lo aveva imbalsamato coll'arsenico. Un giorno egli entra nel suo santuario, urta in un mobile e lo capovolge, fugge precipitosamente dalla camera e nel fuggire si ferisce; il suo turbamento è osservato; si crede che di fi ci sia un ladro; la polizia pretende intervenire e visitare la casa.

Altra volta c'è un cane che, odorando il cadavere, abbaia disperatamente, ed Herroch è obbligato a [illegible] spiegare il fatto dicendo ai suoi vicini che di notte que[illegible] malaedetta bestia va soggetta a dolori di ventre.

Infine egli si ammoglia con una sua vicina prima che spiri il termine del lutto e riacquista la sua tranquillità... seppellendo di nuovo la sua prima moglie. Il soggetto non è bello ed ha un carattere lugubre; invano il signor Droz spiega tutta l'arte sua per renderlo piacevole.

Il signor De Wimpffen ha perduto la sua causa. Il giurì rispose *no* su tutte le questioni. I bonapartisti ne sono lietissimi. Il *Gaulois* esclama che l'assoluzione del signor di Cassagnac equivale all'assoluzione di Napoleone III e che « il martire di Sèdan fu glorificato dalla sentenza del giurì. » A mio parere, un processo di tal fatta non giova ad alcuno. Non giova a Napoleone III perchè ce lo mostra assolutamente privo d'energia. I suoi partigiani dicono che fece innalzare la bandiera bianca per risparmiare la vita de' suoi soldati. Il quale sentimento di umanità era fuori di luogo. A Waterloo Napoleone I si chiuse entro un quadrato della sua Guardia e lasciò che i suoi granatieri fossero decimati per osservare se il loro coraggio si perdesse nella cattiva fortuna. Il destino fu inflessibile; la Francia non potè più rivedere parecchi de' suoi prodi; ma il passo si consolò della disfatta pensando che l'esercito non aveva reso le armi al nemico.

Giulio Favre non era l'uomo atto a perorare questa grande causa. Egli se dire cose spiavoli e dure alla parte avversa; ma questa tattica non è buona a condurre a felice termine un processo. L'uomo che s'oppose sempre, prima della guerra, all'accrescimento dell'esercito, non aveva il diritto di chiamare inetti alcuni nostri generali; l'uomo che pianse davanti al principe di Bismarck, non aveva il diritto di condannare la fiducia riposta da Napoleone III nella generosità del re di Prussia; l'uomo che contribuì alla capitolazione di Parigi, non aveva il diritto di rinfacciare all'imperatore la bandiera bianca che questi aveva fatta innalzare a Sédan.

A queste osservazioni si risponde che bisogna distinguere l'uomo dall'avvocato. Ma il Giurì non fa distinzioni di questa sorta. Quanto al generale Wimpffen, Sédan fu la sua tomba. In quella fatale giornata non ebbe alcuna idea chiara e dopo d'allora più non seppe dove dare del capo. Egli dice che poco mancò non fosse fucilato dalla Comune e che sarà fucilato dall'impero, se questo ritorna. Per disperazione si è gettato nelle braccia dei repubblicani; egli darebbe dieci anni della sua vita per non rimanere così e finire la sua carriera militare con una capitolazione. Di rado assai accade che una nazione rimetta una seconda volta i suoi destini nelle mani del generale da cui fu rovinata una prima volta. La difesa del signor Lachaud fu meschina. Il pubblico poi si sentì liberato da un peso, quando il processo ebbe fine. Sarebbe stato assai meglio che non avessero mai incominciato; l'onore francese ci avrebbe guadagnato.

Dacchè il maresciallo Mac Mahon ha palesato chiaramente la sua invisibile avversione a qualunque specie di repubblica, gli uomini politici discutono se egli sia orleanista o bonapartista. Pare che il maresciallo sia in fondo orleanista e che si adatterebbe ad accettare l'impero, ma non mai la repubblica. All'Eliseo non si dice altro se non che il duca di Magenta essere deliberatissimo a rimanere al suo posto; la qual cosa poco non toglie che la possa abbandonare per forza. La potenza ognora crescente dei bonapartisti che si vede giornalmente, diede a credere che il duca di Magenta ambisca di maritare la sua figlia al principe imperiale. È probabilissimo che nè il maresciallo Mac Mahon nè l'imperatrice Eugenia, non abbiano mai pensato a questo matrimonio.

Il pubblico si è alquanto meravigliato all'udire come vi erano più maniere di fare un Senato che non fossero le maniere di cucinare nelle opere gastronomiche del barone Brisse e del sig. Monselet. Ma esso ha buona opinione di ciascuna di queste diverse maniere di cucina, ma non stima guari i Senati Waddington, Vautrain e Wallon.

La Camera discusse la questione delle pensioni. Tutti i passati ministri, anche quelli che lo furono per breve tempo e che sono ancora giovani, ottennero grasse pensioni. Tutti furono riconosciuti infermi e si suppose che avessero contratto tali malattie nel servire lo Stato. La maggior parte però sta benissimo e i dottori hanno da lambiccarsi per bene il cervello onde scoprire in essi una specie d'infermità. L'opposizione chiede che altri medici esaminino lo stato di salute di costoro. Il sig. Mathieu-Bodet dice che una pensione liquidata è cosa sacra come il debito inscritto nel Gran Libro. Ma in questo caso il controllo della Camera sarebbe puramente illusorio e dovrebbe limitarsi a registrare le decisioni dei ministri. I ministri sono uomini, e un ministro che liquida la pensione di un altro ministro deve naturalmente avere riguardo a sè stesso. « Il signor X... è stato ministro per pochi mesi, ma ciò può accadere anche a me. Trattiamolo adunque come vorremmo essere trattati noi stessi. » Ecco uno dei casi in cui la massima evangelica: « Fate agli altri quello che vorreste fosse fatto a voi, » è sempre applicata ed in cui l'applicazione della medesima è di aggravio al bilancio.

Nel dipartimento della Côte du Nord i tre candidati si presentano di nuovo tutti. Il sig. Fouchier de Careil fece lo sbaglio di chiamarsi candidato governativo. Fortunatamente il prefetto dichiarò subito che candidato governativo era l'ammiraglio di Kerveju. Quindi i due predetti avversari si accusarono reciprocamente di raggiri elettorali, e il terzo candidato, il duca di Feltre, spera di trarre partito dalla guerra che quelli si fanno fra loro.

La discussione intorno al Senato si rinnoverà, malgrado l'art. 70 del regolamento dell'Assemblea che prescrive non potersi ripresentare un progetto di legge stato respinto dall'Assemblea in terza lettura, se non dopo tre mesi. Il sig. Buffet non tenne alcun conto del regolamento e ora si cerca di evitare che il presidente dell'Assemblea venga richiamato all'osservanza di esso e abbia perciò a trovarsi nella condizione del sig. Grévy. Ma in ogni caso il sig. Buffet potrà seguire l'esempio dei ministri e non occuparsi di quel [illegible] chiamo e continuare a tenere la presidenza.

Crediamo superfluo riprodurre il testo della lettera colla quale il maresciallo Mac Mahon invitò il ministro delle finanze a ritirare il progetto tendente a sopprimere le pensioni dei vecchi militari che furono chiamati ad uffizi civili dopo il loro ritiro dal servizio. Il telegrafo ci ha comunicato un riassunto completo di quel documento, che ha la data del 12 corrente.

— È morto a Parigi il generale Martimprey, già governatore degl' Invalidi, nato nel 1809. Fu promosso generale di divisione il 23 luglio 1859, dopo la campagna d'Italia, ch'egli ha fatta come comandante di brigata.

— Il Consiglio municipale di Parigi, nella seduta del 15, ha deliberato che la via de *Charonne* di quella città d'ora innanzi sia indicata col nome di *Ledru Rollin*.

— Il *Moniteur* del 16, smentendo un'asserzione della *Gazzetta d'Augusta*, dice essere inesatto che il duca Decazes abbia invitato il console francese a Belgrado a rinunziare al titolo di agente diplomatico. Aggiunge che niun passo fu fatto, a questo riguardo, verso il governo francese.

— Secondo il *National*, l'effetto del verdetto del giurì sarebbe stato fatale alla salute del generale de Wimpffen, il quale si trova ora seriamente ammalato.

— Il *Journal de Paris* annunzia che il re Alfonso inviò alla marescialla Mac-Mahon il gran cordone dell'Ordine delle Dame Nobili della regina Maria Luigia.

— Il deputato all'Assemblea, sig. Hulin, rappresentante dell'Indre-Loire, fu dichiarato in istato di fallimento dal tribunale commerciale di Chinon, per cui l'Assemblea sarà chiamata a proclamarlo decaduto dalla deputazione. Il sig. Hulin si è recato all'estero.

— Il *Gaulois* annunzia con vivissima soddisfazione che il principe imperiale uscì il *settimo* dalla scuola di Woolwich, sopra quaranta allievi classificati.

SVIZZERA

Un dispaccio del *Journal de Genève* annunzia che il vescovo della diocesi di Sion ha indirizzato una circolare a tutti i curati del Cantone per esortarli a far accettare, nella votazione popolare di domenica prossima, la legge che aumenta le imposte, nell'interesse della Chiesa e dello Stato.

— Leggiamo nello stesso giornale:

« Noi abbiamo detto che il sig. Perron... doveva rispondere sì o no, il giorno 14, alla domanda d'aprire la chiesa cattolica ai professori della nuova Facoltà teologica di Berna. Sembra che alla data indicata nulla egli abbia risposto. Ignoriamo se l'intervento della diplomazia, di cui si parlò, abbia avuto per effetto di ritardare l'apertura della chiesa da parte del prefetto di Berna.

BELGIO

Il Senato belga, sulla proposta del Comitato pegli affari esteri, si è associato al voto espresso dalla Camera dei deputati in favore dell'arbitrato internazionale.

Rispondendo ad un'interrogazione del senatore d'Anethan, il ministro degli affari esteri dichiarò che esistono trattative circa la conferenza che dovrà radunarsi a Pietroburgo per discutere sugli usi e costumi di guerra, e che finora il Belgio non ha determinato la linea di condotta che dovrà adottare.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 19 febbraio contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia, fra le quali notiamo quella del comm. Francesco Paolo Perez, a grande ufficiale.
2. R. decreto 7 gennaio, che approva l'ordinamento interno temporaneo degli Uffici del Monte di Pietà di Roma e il ruolo organico.
3. Disposizioni nel personale amministrativo delle carceri e nel personale dei notai.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DI VENERDÌ, 19 FEBBRAIO

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE SERRA

La seduta è aperta alle 3 colle solite formalità.

Il processo verbale della seduta precedente è letto ed approvato.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per l'approvazione e l'attuazione di un nuovo Codice penale del Regno d'Italia.

DE GORI. Sta oggi davanti al legislatore un orizzonte immenso, un problema che abbraccia l'ordine religioso, morale e politico.

La coscienza dell'umanità ha di tempo in tempo i suoi dubbi, i suoi turbamenti, i suoi rimorsi. Come condannò nell'ordine sociale la schiavitù, nell'ordine penale la tortura, così toglierà il diritto di togliere la vita.

L'uso del supplizio produce dei sospetti nell'animo dei buoni ed un abborrimento nell'animo dei tristi.

La società moderna pensò all'inefficacia del patibolo, il quale fu abolito fino dal secolo scorso in Toscana, in Austria, in Portogallo, in Sassonia, ecc.

Alla Toscana se fosse mantenuta nel Codice penale unico la pena di morte, s'imporrebbe di nuovo il carnefice contro la sua storia, contro la sua civiltà.

In Toscana è profonda e tradizionale l'avversione alla pena di morte, ed ogni cittadino trova un titolo legittimo d'orgoglio nella esclusione di quella pena; l'idea di ricondurvela sarebbe generalmente detestata.

Ma, mi si dice, sia pure che la minaccia del patibolo e le esecuzioni capitali non occorrano alla quieta toscana. Ma con che coraggio e con che cuore potrà decretarsi l'abolizione in altre provincie, dove si commettono tuttodì e con meravigliosa audacia dei misfatti atrocissimi?

Ma, in verità, a me è sempre apparso che una siffatta obbiezione sia una delle più deboli e fallaci, dacchè la medesima, per avere la virtù di convincere, occorrerebbe che nessuno da uno stato di cose diverso da quello che realmente è.

Nemmeno il consenso universale delle nazioni, che è pure uno degli argomenti sul quale più insistono i dissidenti, ha efficacia di indebolire le mie convinzioni.

Innanzi tutto non è sempre criterio certo di verità e giustizia questo consenso.

Nell'Italia nostra, a differenza delle altre nazioni, tutto è già preparato per l'abolizione del patibolo, cosicchè la cancellazione della pena di morte dal Codice penale non può essere una novità che possa ingenerare allarme e pericolo.

Ne deduce che l'abolizione del patibolo è una logica conseguenza della situazione presente.

TROMBETTA. Farà meraviglia ad alcuni che lo magistrato sia abolizionista; la stessa meraviglia provò il principe di Bismarck quando nel Parlamento germanico vide combattuta la pena di morte dai più autorevoli magistrati. Si estende a provare che la pena di morte è una immoralità, un'onta pel paese dove è conservata. Lo stesso ministro è abolizionista.

VIGLIANI (ministro guardasigilli) graduale!

TROMBETTA. Il ministro, dice nella Relazione che ha bisogno della pena di morte a difesa della pubblica sicurezza; la sua conservazione si ravvisa necessaria per il gran numero di atrocissimi misfatti di sangue che annualmente si commettono in Italia. Ammette il ministro che quella pena in alcune provincie potrebbe abolirsi, ma ne trae soltanto la conseguenza che dovesi conservare un modo di pena che « mentre è rimedio necessario per alcune parti, riescirà nelle altre tutt' al più inutile, ma non mai dannoso. »

Pur troppo in Italia si commettono reati. Ma precisamente il numero grande degli assassinii, i quali si commettono ad onta della esistenza della pena di morte, dimostrano quanto poco essa sia efficace.

Si diffonde a provare giuridicamente quanto siano poco esatte le ragioni addotte dall'on. ministro nella sua Relazione, e termina augurandosi l'abolizione del patibolo.

SEVARRA esordisce dichiarando la necessità assoluta del mantenimento della pena di morte nel nostro Codice.

Dice che la tutela della sicurezza pubblica non ha finora stimato che sia venuto il giorno in cui si possa, senza grave pericolo rinunciare a questo potente mezzo della sua conservazione. Le statistiche giudiziarie le quali rivelano la grande quantità di atrocissimi misfatti di sangue che annualmente si commettono in Italia sono altrettanti testimoni della necessità di conservare ancora per questi misfatti più gravi la più terribile delle pene, come si vede conservata in tutti i più grandi Stati d'Europa.

Nega la teoria che la società non abbia diritto sulla vita.

In tal caso non si potrebbe nemmeno reprimere le sommosse colle armi.

Dicesi che la morte impedisce i ravvedimenti. Sul ravvedimento vi è molto da dire. Cita alcuni casi in cui la pena di morte è un freno. Si abolisca la pena di morte, ma a condizione che gli assassini siano i primi ad abolirla. Il mantenimento della pena di morte nel nostro Codice non è una crudeltà, è l'unico mezzo per garantire la società da soggetti pericolosi.

PEPOLI GIOACCHINO. Le ragioni addotte dall'on. generale Menabrea non l'hanno convinto. Non crede che la pena di morte sia efficace a reprimere i delitti. Col crescere della civiltà si è fatto il vuoto intorno al carnefice, sembra un plebiscito per l'abolizione del patibolo. Il guardasigilli ha ristretto a pochissimi casi la pena di morte, al parricidio, al regicidio ecc.

Dimostra con esempio che la pena di morte per questi due casi è inefficace. Si parla di consenso universale delle nazioni nella grave questione di cui si tratta. Concede per vero questo consenso, ma lo ricorderò che la tortura un tempo costituì il *gius comune* nelle procedure penali, senza il cui sussidio tutti, tranne pochissimi, pensavano, scrivevano non essere possibile scoprire i delinquenti.

Or bene, chi mai oserebbe oggi affermare senza vituperio che hanno da cercarsi le prove dei delitti, slogando le ossa e lacerando le carni degli accusati?

La pena di morte dovrà pure scomparire dal nostro Codice, grazie al progresso dei tempi e della moderna civiltà.

La seduta è levata alle 6.

Domani seduta alle 2.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO

(50ª della Sessione)

PRESIDENZA DEL PRES. BIANCHERI

La seduta è aperta alle ore 2 colle solite formalità.

Si dà lettura del processo verbale della tornata precedente e del sunto delle petizioni.

COMIN raccomanda che siano sollecitati gli atti relativi ad inchieste giudiziarie sopra le elezioni contestate. Sollecita il presidente a raccomandare a chi spetta di far presto.

PRES. terrà conto di questa raccomandazione e solleciterà per quanto da lui dipende.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di prima previsione della spesa del ministero della guerra.

PRES. È aperta la discussione generale. La parola spetta all'on. De Renzis.

DE RENZIS esamina la spesa del bilancio della guerra. Dice che questa è una necessità e che non dev'essere variabile, come potrebbe essere una spesa di lusso. Parla della formazione di questo bilancio e vorrebbe che esso fosse compilato in modo che l'esame ne potesse esser accessibile anche a coloro che sono estranei agli studi ed alle discipline militari.

L'oratore crede possibile qualche economia nel bilancio della guerra.

Ci sono numerosi ufficiali al ministero della guerra, e questi ufficiali vanno e vengono come ombre erranti. Restano sottisone e messi al ministero e se ne vanno ignorati perfino dal ministro.

Sono ombre che pesano sul bilancio e che non servono nemmeno a far ciò che i giornali chiamano un brillante stato maggiore.

Non si potrebbero rimandare ai corpi quegli ufficiali?

Un'economia, per quanto piccola, contribuisce al miglioramento della situazione finanziaria.

Un'altra economia si potrebbe attuare con la soppressione del corpo dei veterani.

L'oratore lamenta il lusso nei quartieri dei generali comandanti dei dipartimenti.

Dal palazzo che abita a Napoli l'egregio generale comandante del dipartimento più di 100,000 lire potrebbe ritrarre lo Stato, se lo affittasse; e quel generale sarebbe certamente il primo ad applaudire ad un simile vantaggio finanziario dello Stato.

Raccomanda al ministro di abbandonare qualunque idea di economia sulle paghe degli ufficiali.

L'oratore invita il ministro della guerra ad informare dettagliatamente la Camera delle riforme introdotte nell'esercito, e dice che il ministro della guerra fu troppo parco di parole nel banchetto offertogli a Novara prima delle elezioni generali. Il ministro delle finanze fu molto largo della sua rettorica. Perchè il ministro della guerra fu tanto silenzioso?

L'oratore chiede quale risultato abbia dato l'istituzione dei distretti militari, e prega il ministro d'informare il Parlamento sull'esito delle altre innovazioni da lui attuate nell'ordinamento militare.

Domanda al ministro se abbia il numero di generali necessari a comandare i corpi d'esercito e le divisioni nel giorno della prova.

Chiede qual carattere abbia la carica militare data al principe Amedeo, a quel valoroso principe che pagò il suo debito alla patria col sangue.

Vuol sapere se, come e quando si provvederà alla carica del capo di stato maggiore.

Deplora che non siasi pubblicata la relazione della guerra del 1866, che è scritta da cinque anni.

Dopo nove anni il paese ha diritto di sapere la verità su quella campagna. (Bene! *a sinistra*)

La pubblicazione è necessaria pel decoro e l'onore dell'esercito, del governo e del paese.

È tempo che si provi che noi non meritiamo l'ingiuria che ci fu scagliata da chi ci chiamarci i vinti di Custoza. (*Bene! — Segni d'approvazione*)

MAURIGI crede che le importanti osservazioni dell'on. De Renzis possano trovare miglior posto nella discussione dei progetti militari.

Si professa, in massima, favorevole al sistema dell'on. Ricotti. Si duole che sieno state ritardate le opere di difesa. Dice che è buona l'idea del ministro di istituire un campo trincerato intorno alla capitale; ma per ciò ci vogliono anni e intanto sarebbe opportuno concentrare intorno alla capitale grande quantità di materiale da guerra.

L'oratore svolge delle considerazioni sull'utilità delle spese militari.

RICOTTI (ministro della guerra) dichiara che parlerà brevemente solo per rispondere agli appunti critici dell'on. De Renzis.

L'on. De Renzis lo accusò di volubilità e di leggerezza. Il ministro respinge vivamente simile taccia e afferma che l'on. De Renzis non gliel'avrebbe attribuita se avesse studiata la questione militare a fondo, se avesse seguita attentamente la condotta del ministro in cinque anni.

L'on. De Renzis criticò l'amministrazione della guerra per le somministrazioni ch'essa dà in denaro e in natura. Ma questo sistema è seguito in Austria, in Francia, in Germania e in Belgio; dunque non pare nè sconveniente nè pericoloso; ed il ministro dice che sarebbe ben lontano dal consentire a variarlo.

L'on. De Renzis, fra le diverse scoperte che fece, disse che io avevo sempre appartenuto all'amministrazione militare. Di questa parte della mia vita io non so assolutamente nulla: io mi ricordo di essere stato per soli cinque anni direttore generale, poi ministro: ma il mio stato di servizio conta 35 anni, e li ho passati in grandissima parte al campo, nelle brigate e nei lavori tecnici.

L'on. ministro risponde poi ad altre osservazioni dell'on. De Renzis.

Dice che il corpo dei veterani è ora ridotto a 1,500 uomini, mentre, nel 1861, era di 10,000. Ci sono dei veterani che difficilmente potrebbero trovar da vivere, non avendo famiglia. La soppressione sarebbe dannosa alle finanze, perchè bisognerebbe caricarne il bilancio delle pensioni che si dovrebbero dare ad essi. Il meglio è lasciare le cose come stanno.

L'on. De Renzis ha detto che c'è lusso nei quartieri dei generali, ma c'è della distanza tra la verità ed il prezzo ch'egli ha calcolato che si ricaverebbe dall'affitto.

L'on. ministro dichiara che non ha mai introdotto scialaqui, ma economie anche circa i quartieri dei generali. Dà delle informazioni sulla soppressione delle brigate permanenti, dichiara che crede utilissimi, anche in caso di guerra, i distretti militari e che l'istituzione potrà funzionare regolarmente.

L'on. De Renzis ha parlato della posizione del principe Amedeo. La Camera sa che i Principi del sangue non sono compresi nel numero totale dei generali dell'esercito. Al principe Amedeo fu assegnato un posto da ispettore, anche in considerazione dello stato di salute dell'augusta sua consorte, che non permette per ora al Principe un servizio attivo.

L'on. De Renzis chiede se, come e quando provvederò al posto di capo di stato maggiore. Rispondo che lo farò quando lo crederò opportuno. (*Bene a destra*) La responsabilità è mia.

Circa la pubblicazione della storia della campagna del 1866, posso assicurare che fra qualche mese potrà essere pubblicato il 1° volume, metà del quale è già stampato. Io spingerò la pubblicazione, ma credo che lascierà il tempo che trova.

L'on. ministro, rispondendo all'on. Maurigi, dichiara essere una necessità la difesa di Roma; non in grandi proporzioni, ma tanto da opporsi a un colpo di mano.

Se si preparano le fortificazioni basteranno a Roma 10 o 12 mila uomini, se no ce ne vorranno 15 o 20 mila.

L'on. ministro prega l'on. Maurigi di riservare questa grave questione.

DE RENZIS dice che il ministro ha fatto scendere la questione sul terreno della personalità e nel deputato ha veduto un antico ufficiale dell'esercito.

Dichiara non aver mai inteso dire che l'on. Ricotti sia solo amministratore e ragioniere e non buon generale. Tutt'altro.

L'oratore risponde ad altre osservazioni del ministro e dice di non aver mai inteso che si lascino morir di fame i veterani, ma solo che l'istituzione di quel corpo è costosa e dannosa alle finanze.

Parla del palazzo abitato dal generale comandante a Napoli.

L'oratore, alludendo ad una frase dell'on. ministro della guerra, dice che, se si ammette il concetto dei generali politici, fra alcuni anni si avrebbero i pronunciamenti (*Oh, oh — Rumori a destra*).

PRES. L'on. De Renzis non ha fatto affermazioni, ma supposizioni.

DE RENZIS. Precisamente l'on. presidente è stato attento più di coloro che mi interruppero.

L'oratore dichiara che a tutti è nota la sua devozione alla dinastia e se parlò del principe Amedeo non ebbe certo l'idea di far osservazioni sulla di lui posizione. In Prussia i principi del sangue vivono in mezzo all'esercito e desiderando che ciò sia anche in Italia si desidera ciò che è utile alla dinastia e alla nazione. (*Bene*)

L'oratore conchiude con qualche altra osservazione in risposta all'on. ministro.

RICOTTI risponde brevemente all'onor. preopinante, gli dà nuove spiegazioni sugli argomenti da lui accennati, dichiara di non aver mai inteso parlare di generali politici, ma di provvedimenti che il ministro può prendere sotto la sua responsabilità in fatto di disposizioni del personale, anche per motivi politici.

L'on. ministro dichiara di non avere mai inteso di portar qui questioni personali, nè aveva motivo di dubitare che l'on. De Renzis volesse quasi attaccarlo personalmente. È ben lieto che l'on. De Renzis abbia dichiarato di non avere mai avuto tale intenzione.

MAURIGI soggiunge brevi parole sollecitando nuovamente l'opera di difesa.

RICOTTI risponde a qualche osservazione dell'on. De Renzis. Crede che abbia fatto cosa non conveniente accennando alla posizione del principe Amedeo.

Protesta contro la parola generali *politici* e dice che quella parola addolorerà l'intero esercito.

PRES. L'on. De Renzis non ha fatto che una supposizione. Egli non ha pronunziato parola che possa offendere l'onore, la delicatezza e la dignità dell'esercito.

DE RENZIS protesta contro l'interpretazione che fu data dall'on. Moccenni alle sue parole.

Ha parlato con riverente affetto del principe e tutti sanno quanto ami la dinastia di Savoia come ogni buon Italiano.

SERPI fa qualche osservazione sulla questione della forma in base al bilancio attuale.

FARINI parla sulla storia della campagna del 1866.

RICOTTI espone le ragioni per le quali crede preferibile la riduzione della ferma a due anni e nove mesi piuttostochè la diminuzione del contingente di 65 mila uomini.

BERTOLÈ-VIALE approva questo sistema e svolge delle considerazioni in appoggio della riduzione della ferma piuttostochè del contingente.

PRES. La discussione generale è chiusa.

Senza osservazioni si approvano i primi quattro capitoli (Amministrazione centrale — Stati maggiori e Comitati — Corpi di truppa dell'esercito permanente).

PISSAVINI parla brevemente sul cap. 5 (Carabinieri Reali), deplorando che l'arma dei carabinieri sia talora destinata a servizi non convenienti.

Dopo brevi parole del ministro e dell'onorevole Serpi, si approvano gli altri capitoli, i quali non danno luogo che a qualche raccomandazione degli on. Fano e Comin, a cui risponde l'on. ministro.

PRES. La somma complessiva del bilancio del ministero della guerra pel 1875 è di L. 201,477,839 02.

Questa cifra è approvata dopo alcune spiegazioni chieste dall'on. Sambuy e dategli dal relatore, onor. Di San Marzano, e dal ministro.

L'onor. Massarucci indirizza al ministro delle raccomandazioni circa la fabbrica d'armi a Terni.

È approvato il seguente articolo unico:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo per l'anno 1875, il governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del ministero della guerra, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

PRES. Domani si discuterà il bilancio del ministero degli affari esteri.

La seduta è sciolta a ore 6.

Domani seduta a ore 2.

CRONACA DI ROMA

La Giunta municipale in seguito a proposta fatta dal cav. Marchetti, assessore della pubblica istruzione, ha decretato che nel mese di novembre di quest'anno abbia luogo nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, una Esposizione scolastica alla quale prendano parte tutte le scuole comunali, si elementari che professionali.

La detta Esposizione comprenderà: saggi di lavori donneschi, saggi di disegno lineare, d'ornato e industriale, saggi di calligrafia e di composizione.

È stata a tal uopo nominata dall'assessore una Commissione che s'incaricherà di regolare l'Esposizione.

Non possiamo che altamente encomiare tutto ciò che dall'Ufficio VI° si fa a pro dello sviluppo dell'istruzione e siamo persuasi che i signori direttori e direttrici delle scuole, nonchè gl'insegnanti, si adopreranno per quanto è in essi con la loro attività ed intelligenza perchè siano coronate da buon successo le cure dell'assessore e dei suoi dipendenti.

—

Ieri, alle 2 pom., è stato discusso nell'ufficio VIII di sanità, presieduto dall'assessore cav. Gatti, il regolamento disciplinare dei Ricoveri di mendicità comunali.

Con questo si va a mettere su basi fisse l'orga amento di questi Istituti.

I tre Ricoveri esistenti andranno ad essere riuniti in una sola amministrazione staccata da quella dell'Orfanotrofio di Termini, di cui finora ha fatto parte.

Di questo progetto, che porterà al certo un sensibile miglioramento ed un risparmio di spesa al Municipio, noi ne abbiamo altre volte tenuto parola nella nostra Cronaca.

—

Il sindaco comm. Venturi non è ancora perfettamente ristabilito in salute ed è costretto a rimanere in casa.

Continuando il suo miglioramento, lunedì prossimo tornerà in Campidoglio per riprendere gli affari municipali.

—

Questa mattina nella chiesa di San Salvatore in Lauro è stata celebrata la messa funebre in suffragio dell'anima del duca di San Pietro, il quale formò nel 1747 il reggimento *cacciatori guardie di Sua Maestà*, che per mutar di vicende si trasformò finalmente nell'attuale brigata dei granatieri di Sardegna.

Il duca di San Pietro lasciò in legato al suo reggimento una somma di cento mila lire piemontesi, e, fra gli altri obblighi inerenti a questo lascito, quello di far celebrare una solenne messa in musica a suffragio dell'anima sua il giorno anniversario della sua morte.

Questa mattina una rappresentanza dei due reggimenti assisteva alla messa funebre, che è stata stupendamente cantata. La musica del reggimento ha eseguito negli intervalli alcuni pezzi di musica.

—

Questa mattina ha avuto luogo il trasporto funebre del patriotta cittadino romano Filippo Costa.

Uno stuolo di amici del defunto ne seguivano il feretro il quale era preceduto da alcune Società operaie colle loro bandiere.

Reggevano i cordoni della coltre gli on. Cairoli, Fabrizi, Correnti, Amadei e i signori Agneni, Alessandro Castellani, Mario di Candia e Parboni.

Nella camera mortuaria ove è stato depositato, sono stati pronunziati commoventi discorsi dall'on. Amadei e dal sig. Alessandro Castellani cognato del defunto.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

nel dì 18 febbraio 1875

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 758,4

Termometro centigrado

Massimo = 5,3 = Minimo = 4,0

Umidità media del giorno

Relativa = 79 — Assoluta = 5,06

Vento dominante. Est debole.

Stato del cielo. Placida ma continuata pioggetta nella notte e tutto il dì. Rigido. Neve su tutti i monti vicini.

Pioggia in 24 ore. 22,mm0.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

— Il maestro Usiglio, avendo fatto conoscere al maestro Verdi il successo dell'*Aida* all'Apollo di Roma, Verdi gli ha risposto col seguente telegramma:

Genova, 18. — La ringrazio delle buone e pronte notizie, e mi rallegro. — VERDI. »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Sicurezza pubblica in Sicilia. — Leggiamo nel *Giornale di Sicilia* del 15:

La notte del 13 corrente in contrada Nocita, territorio di Ganci, fu arrestato il brigante Antonino Duca, associato alla banda Rinaldi, con sequestro di armi e munizioni. Questo arresto torna specialmente a merito del brigadiere dei militi a cavallo di Cefalù, Toscano Di Paola, che dirigeva la spedizione.

La mattina dell'11 corrente, nell'ex-feudo Minà, territorio di Monreale, fu trovato ucciso un tal Giuseppe Lupo, di detto comune. Si sa che fu sparato contro lui nell'atto che stava rubando limoni. Si fanno indagini per la scoperta del colpevole.

A Carini in detto giorno fu arrestato un tal Calogero Gambino, colpito da mandato di cattura per furto qualificato.

Leggiamo nel *Giornale di Sicilia* del 16:

Il 6 corrente il carrettiere Santi Giordano, presso Sclafani, fu aggredito da tre sconosciuti e derubato del carretto e dei due muli attaccati al medesimo.

Fu arrestato il 5 corrente a Ganci un tal Vincenzo Spedale perchè colpito da mandato di cattura per furto qualificato.

Sappiamo di un attacco a fuoco avvenuto ieri notte fra una pattuglia di bersaglieri e alcuni malandrini rifugiati nella casina Calabrò, territorio di S. Mauro. Non abbiamo notizie precise dell'esito del conflitto, ma pare pur troppo che si abbia a deplorare la perdita di un sergente e di un bersagliere. Da parte dei malandrini, due rimasero uccisi. Furono arrestati cinque manutengoli. Daremo più esatti ragguagli appena saranno pervenuti.

Strade ferrate. — Leggesi nel *Monitore delle Strade Ferrate* del 17:

La società dell'Alta Italia, riconoscendo l'utilità di stabilire un servizio cumulativo italo-svizzero per la via del Moncenisio, ha promosso una conferenza fra'suoi delegati e quelli della Compagnia delle ferrovie della Svizzera Occidentale; conferenza che ebbe luogo a Losanna nei giorni 15, 16 e 17 gennaio scorso.

In tale conferenza, i delegati si scambiarono le proprie idee, tanto per la introduzione di biglietti diretti tra l'Italia e la Svizzera, quanto per un servizio diretto di merci con tariffe cumulative a grande e piccola velocità.

Le due Società si sarebbero accordate sui varii argomenti esaminati; ed ora sarà da esse provocata una conferenza colla Compagnia Parigi-Lione-Mediterraneo, ch'è particolarmente interessata pel tratto da Modane a Ginevra, che fa parte della sua rete.

Giova sperare che nelle finali trattative sarà raggiunto lo scopo pel quale vennero promosse, cioè che il valico del Moncenisio possa pienamente corrispondere all'aspettazione generale, con grande vantaggio del commercio italiano.

NOTIZIE ULTIME

Nella seduta odierna del Senato si continuò la discussione del progetto di Codice penale. Hanno parlato a favore dell'abolizione della pena di morte gli onorevoli senatori De Gori, Trombetta e Pepoli. Parlò contro l'abolizione l'onorevole senatore Menabrea.

—

La Camera ha oggi discusso ed approvato il bilancio di prima previsione del ministero della guerra pel 1875 nella complessiva somma di L. 201,477,839 02.

La discussione generale non fu lunga, ma vivace per alcune osservazioni ed appunti che l'on. De Renzis svolse intorno a varie questioni d'ordinamento militare e per le risposte che vi diede l'on. ministro della guerra.

Questi, dopo aver respinto quegli appunti che gli parvero personali e che ha poi riconosciuto non essere tali, in seguito alle dichiarazioni dell'on. De Renzis, ha dato alla Camera informazioni intorno al risultato di alcune riforme introdotte nell'esercito, assicurando che l'istituzione dei distretti militari procede regolarmente e sarà utile anche in caso di guerra.

Trattando la questione della difesa di Roma, sollevata dall'on. Maurigi, il ministro dichiarò che la difesa della capitale, non in grandi proporzioni, ma in modo da assicurarla contro un attacco improvviso prodotto da uno sbarco in un porto vicino, è di assoluta necessità, aggiungendo che le opere di difesa renderanno possibile la diminuzione del numero delle truppe che stanno a presidio di Roma.

Dopo alcune osservazioni degli onorevoli Serpi, Farini e Bertolè-Viale, il ministro espose le ragioni per le quali è preferibile una breve riduzione nella ferma alla diminuzione del contingente per ottenere lo scopo di rimanere nei limiti fissati al bilancio ordinario della guerra.

Chiusa la discussione generale, i capitoli furono tutti approvati, non dando luogo che a brevissime raccomandazioni al ministro per parte degli on. Pissavini e Fano circa i carabinieri Reali ed il personale dell'amministrazione esterna e dell'on. Comin intorno alle fabbriche d'armi.

—

Domani è all'ordine del giorno la discussione del bilancio di prima previsione del ministero degli affari esteri.

—

Ieri mattina (18) dagli Uffizi della Camera dei deputati 4° e 6° è stato esaurito l'esame dello schema di legge relativo alla spesa per migliorare le condizioni degli impiegati civili dello Stato; il 4° Ufficio ha deliberato di non passare alla discussione degli articoli per la considerazione che le condizioni del bilancio non consentono la spesa proposta, e l'Ufficio 6°, approvando in massima il progetto, ne ha modificato alcuni articoli.

La Commissione per riferire sul predetto è riuscita composta dagli on. deputati Codronchi, Bonfadini, Macchi, Marazio, Mazzarin, Lacava, Villa-Pernice, De Donno ed Alvisi.

Dagli Uffizi si sono quindi presi ad esame ed approvati tre progetti d'iniziativa parlamentare, il primo presentato dal deputato Crispi per rettificazione della circoscrizione territoriale del comune di Lercara in provincia di Palermo; a commissari di questo sono stati nominati i deputati Morana, Tajani, Salemi Oddo, Carnazza, Laporta, Lazzaro, Puglisse, Giannone e Maurigi; per il secondo e terzo schema, d'iniziativa dei deputati Mancini, Peruzzi e Crispi, fusi insieme per deliberazione della Camera, e relativi ai conflitti di attribuzione e modificazioni alla legge sul contenzioso amministrativo, si designarono a commissari i deputati Villa, Mantellini, Longo, Pisanelli, Mancini e Simoni.

L'Uffizio 3° ha inoltre discusso e respinto il progetto di legge per la perequazione dell'imposta fondiaria; a commissario venne eletto il deputato Pepe.

—

L'on. deputato Piroli è stato nominato relatore del disegno di legge per facoltà al governo d'istituire sezioni temporanee nelle Corti di Cassazione di Napoli e Torino.

—

La Giunta nominata per l'esame dello schema di legge presentato dal ministro di agricoltura e commercio sulla legge forestale ha eletto l'on. deputato Varè a presidente e l'on. Pepe a segretario.

La Giunta incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla spesa per migliorare le condizioni degli impiegati civili dello Stato ha nominato l'on. De Donno presidente e l'on. Manfrin segretario.

LA CONFERENZA DI PIETROBURGO

Telegrafano da Vienna, 15, al *Times*:

Tutte le notizie concordano nel riferire che il rifiuto dell'Inghilterra di prendere parte alla progettata Conferenza di Pietroburgo ha prodotto un'insolita e poco gradita impressione sulla Corte russa. Siccome qui, più che altrove, si sa che l'iniziativa adottata in questo affare è dovuta interamente allo czar stesso, e quanto gli stesse a cuore il suo successo, tutti andavano a gara nell'esaltarlo, ed ora, per la stessa ragione, fanno i più severi commenti sulla condotta dell'Inghilterra. Siccome quest'ultima però, dopo molta esitazione, s'induceva a firmare il protocollo della Conferenza di Brusselle, si nutriva la speranza sino all'ultimo istante che l'influenza delle strette relazioni di parentela fra le due Case regnanti sarebbe forte abbastanza per superare gli scrupoli e la ripugnanza che v'erano in Inghilterra. È nella natura delle cose che nell'autocratica Russia si attribuisca una maggiore influenza a questi vincoli di parentela nelle dinastie, di quanto possano averne in un paese costituzionale come l'Inghilterra, per cui il rifiuto di quest'ultima ad aiutare lo czar nelle sue intenzioni umanitarie, venne considerato quasi come una specie di offesa personale allo czar ed un dubbio sulla purità delle sue intenzioni. Che il governo inglese si sia dimostrato così poco cortese verso lo czar, per semplice convinzione o per elevati principii politici, è un'opinione che non può avere molti partigiani in Russia, e quindi non è da sorprendersi che si cerchino altri motivi per spiegare la condotta dell'Inghilterra.

V'ha in primo luogo la rivalità in Persia e nell'Asia centrale, divenuta sempre più intensa dopo il progetto di fortificare l'Attreck e le dispute fra il barone Reuter e le Compagnie ferroviarie russe, come pure il cambiamento di politica delle tre potenze del Nord negli affari d'Oriente.

Il *Journal de St-Petersbourg* crede che la causa della nota di lord Derby debba ricercarsi all'infuori della Conferenza di Brusselle. Intanto si fanno tutti gli sforzi per neutralizzare l'effetto del rifiuto dell'Inghilterra, cercando di persuadere le potenze continentali a prender parte alla Conferenza. Si dice che, trattandosi d'un codice di guerra internazionale che si riferisce al guerreggiare sul continente, l'Inghilterra, potenza insulare e marittima, può benissimo astenersi dal prendervi parte.

A Pietroburgo si è convinti che la Conferenza avrà luogo, quantunque finora due sole potenze abbiano promesso di continuare a favorire il progetto russo. Le altre potenze non si sono ancora dichiarate in proposito.

—

Nella seduta del 16 della Camera dei Comuni il signor Disraeli, rispondendo a parecchi oratori, disse che giovedì presenterebbe la seguente mozione: « Essendo John » Mitchell stato giudicato colpevole di tra- » dimento e fellonia, è condannato alla de- » portazione per 14 anni, e non avendo e- » spiata l'intera sua pena, nè essendo stato » amnistiato, è divenuto e continua ad es- » sere incapace di sedere in Parlamento. »

Il signor Disraeli annunziò pure che, nel caso in cui questa mozione fosse approvata proporrebbe che si dichiarasse vacante il collegio di Tipperary.

Malgrado un energico discorso del signor Sullivan, il quale disse che questo sistema era senza precedenti, essendo il sig. Mitchell legalmente eleggibile, la Camera deliberò che fossero presentati i documenti relativi alla condanna ed alla fuga di Mitchell, con 174 voti contro 13.

— Un dispaccio da Londra, 17, reca che John Mitchell è arrivato a Queenstown e che una deputazione gli presentò un indirizzo.

ELEZIONI POLITICHE

del 14 febbraio 1875.

Risultato definitivo. Collegio di Monreale. — Inscritti 1202, votanti 902. — Inghilleri cav. Calcedonio, 538; Di Benedetto cavaliere Luigi, 247; Corleo prof. Simeone, 137; dispersi 40. — Eletto Inghilleri.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 18. — I ministri d'Austria-Ungheria, Francia, Portogallo e Russia presentarono ieri al re Alfonso le loro credenziali. S. M. ed i ministri si sono scambiate assicurazioni di simpatia.

Il ministro di Russia espresse i voti del suo imperatore per la prosperità del regno del re Alfonso, inaugurato con brillanti auspici. Il re espresse gli stessi sentimenti verso l'imperatore Alessandro, e soggiunse che procurerà d'imitare i sovrani che fondarono l'impero russo.

Londra, 18. — La Banca d'Inghilterra ha rialzato lo sconto al 3 1\|2 per cento.

Munster, 18. — Il *Mercurio di Vestfalia* pubblica una enciclica del Papa ai vescovi prussiani, la quale condanna le leggi ecclesiastiche e scomunica gli ecclesiastici che sono al servizio dello Stato.

San Sebastiano, 18. — I battaglioni carlisti della Biscaglia sono ritornati intorno a Bilbao.

Londra, 18. — La Camera dei Comuni, dopo una lunga e viva discussione, approvò la proposta di Disraeli tendente a non convalidare l'elezione di Mitchell. Il collegio di Tipperary fu dichiarato vacante.

Parigi, 18. — Il centro sinistro approvò ad unanimità il progetto Wallon relativo al Senato.

Il ministro dell'interno dichiarò alla Commissione costituzionale che il governo rinunzia alla nomina del terzo dei senatori proposto dalla Commissione e domanda che questo terzo sia nominato dall'Assemblea.

La Commissione si riunirà domani per deliberare su questa comunicazione del governo.

Parigi, 18. — I delegati del centro sinistro, del centro destro e del gruppo Lavergne conchiusero un accordo.

Il maresciallo Mac Mahon abbandona il diritto di nominare una parte dei senatori.

La transazione accettata dai tre gruppi consiste nel far nominare dalla Camera 75 senatori inamovibili; gli altri 225 saranno nominati 2 per ogni dipartimento dai Consigli generali, ecc.

L'estrema sinistra e la sinistra prenderanno una decisione domani.

Credesi che le varie frazioni si porranno d'accordo, ma la inamovibilità dei senatori nominati dalla Camera incontra qualche resistenza. Una parte del centro destro accettò l'accordo colla sinistra per timore del bonapartismo.

Roma, 19. — Ieri giungeva a S. Stefano l'ariete *Affondatore*.

Parigi, 19. — Il *Journal Officiel* annunzia che l'interesse dei buoni del tesoro è fissato al 3 0\|0 per i buoni colla scadenza da 6 a 11 mesi e al 4 0\|0 per i buoni colla scadenza di un anno.

New-York, 18. — Il Senato approvò la proposta che i pagamenti in effettivo sieno ripresi nel 1879.

Il freddo continua ad essere straordinario.

Madrid, 18. — Il signor Rancès fu nominato ministro di Spagna a Londra, Bedmar a Pietroburgo, Merry a Berlino, Coello a Roma, Arcicolar all'Aja, e il duca di Tetuan a Vienna.

—

BORSE DI COMMERCIO

ROMA — TITOLI	18	19
Rendita Italiana 5 %	73 60	73 65
Imprestito Nazionale	— —	— —
Dette piccoli pezzi	— —	— —
» Stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccl. 5 %	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Cred. Fond. S. Spirito	— —	— —
Certific. sul Tesoro 5 %	— —	— —
Detto emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	77 20
Detto Rothschild	— —	76 —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Naz. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	469 —
Credito mobiliare	— —	— —
Banca Italo-Germanica	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Banca industr. e comm.	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 %	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 % (oro)	— —	— —
Società Rom. Miniere	— —	— —
Società Anglo-Rom. Gas	— —	— —
Gas di Civitavecchia	— —	— —
Comp. Fondiaria italiana	— —	— —

BORSA DI ROMA

19 febbraio 1875 (ore 11 1\|2 ant.)

Dietro le buone notizie politiche di Francia di ieri sera, l'aumento della Rendita si è pronunciato stamane in modo più deciso; si esordì 76 12 1\|2 fine mese, e, dopo aver toccato 76 17 1\|2, si terminava 76 15 denaro.

La pronta si tenne tra 75 95 e 76 05.

In costante favore e meglio pagati i Prestiti pontifici.

Cattolico 78 25 a 78 50.

Blount 77 20 a 77 25.

Rothschild 76 a 76 25.

Le Banche Romane ferme 1275 denaro, 1282 lettera.

Le Generali sostenute 468 50 a 469 fine mese.

Il Turco fece 48 02 1\|2 e chiuse 47 90 offerta.

Debolissimi i cambi.

Francia 3 m 108 70 a 108 80.

Londra 27 45 a 27 48 tre mesi, più 3 1\|2 per cento.

Oro 21 95.

(Ore 3 1\|2 pom.)

S'incominciò a trattare la Rendita sul 76 15, che gradatamente avanzò fino a 76 25, prezzo al quale finisce domandata, con lettera a 76 27 1\|2.

Turco da 48 25 a 48 fine mese.

—

FIRENZE	18	19
Rendita Italiana 5 %	72 60 n.	73 70 n.
Napoleoni d'oro	22 04 c.	21 94 c.
Londra 3 mesi	27 48 »	27 40 »
Francia a vista	110 20 »	109 55 »
Imprestito Nazionale	— —	65 — n.
Azioni Tabacchi	828 — fm	828 1|2 fm
Az. Banca Naz. (nuove)	1904 50 »	1895 — »
Strade ferr. Meridionali	369 — n.	366 — n.
Obbligazioni dette	226 — »	2 6 — »
Banca Toscana	1570 — »	1568 — »
Credito mobiliare	748 — fm	745 1|2 fm
Banca Italo-Germanica	254 75 c	255 1|2 n.
Banca Generale	— —	— —

PARIGI (ore 3 10 pom.)	18	19
Rendita Francese 3 %	64 77	65 37
» » 5 %	102 10	102 77
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 %	69 50	69 70
» » 5 %	— —	— —
Ferr. Lombardo-Venete	296 —	300 —
Obblig. Regia Tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	208 —	210 —
Ferrovie Romane, azioni	79 75	80 —
Obbligazioni Lombarde	245 25	247 —
Obbligazioni Romane	205 —	207 50
Azioni Tabacchi	— —	— —
Londra a vista	25 16	25 16 1|2
Cambio sull'Italia	9 3|8	9 1|8
Consolidato inglese	92 7|8	92 7|8

VIENNA	17	18
Mobiliare	220 75	219 50
Lombarde	132 50	132 —
Banca Anglo-Austriaca	135 80	132 —
Austriache	290 —	290 —
Banca Nazionale	960 —	960 —
Napoleoni d'oro	8 90 1|2	8 90 1|2
Argento	105 40	105 65
Cambio su Parigi	44 20	44 15
Cambio su Londra	111 35	111 40
Rendita Austriaca	75 80	75 75
» » in carta	70 95	70 65
Union-Bank	103 —	101 75

BERLINO	17	18
Austriache	527 —	530 —
Lombarde	236 50	237 —
Mobiliare	402 50	401 —
Rendita Italiana	69 20	69 60
Tabacchi	— —	— —
Rendita Turca	— —	— —

LONDRA	17	18
Cons. ingl.	da 92 7|8 a 93 —	da 92 3|4 a 92 7|8
Rendita it.	» 68 3|4 a — —	» 68 7|8 a — —
Turco	» 42 7|8 a 43 —	» 43 1|8 a — —
Spagnuolo	» 23 1|2 a 23 5|8	» 23 1|2 a 23 3|8
Egiz. (1868)	» — — a — —	» — — a — —
Egiz. (1873)	» 78 3|4 a — —	» 78 3|4 a — —

GIACOMO DINA, Direttore.

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente*.

CHIUSURA

Il giorno 20 corrente si chiuderà l'Esposizione e vendita d'oggetti Chinesi e Giapponesi dei signori Fanfara e Grenet di Milano, Piazza di Spagna, 23.

AVVISO

Secondo Ferrero, inventore privilegiato di un **CARBONE** *composto di materie abbondanti in paese*, atto a sostituire con notevole guadagno i carboni fossili sia nelle macchine a vapore sia nelle usine a gaz, desidera trovare qualche capitalista come socio per lo sviluppo di questa nuova industria in Italia, prima di decidersi vendere la sua invenzione all'estero.

Dirigersi all'inventore in Torino, via della Zecca, num. 35.

INJECTION BROU igienica, infallibile e preservativa, la sola che guarisce senza aggiungervi nulla. (1)

Si trova nelle principali farmacie del globo, ed a Parigi, presso lo inventore, Boulevard Magenta, 158. — (*Vedere la memoria sulla falsificazione alla pag. 2 dell'opuscolo che è unito al flacon.*)

Noi non sapremo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso delle

PILLOLE BRONCHIALI SEDATIVE

del prof. PIGNACCA di Pavia.

Le quali oltre la virtù di calmare e guarire le tossi sono leggermente deprimenti, promuovono e facilitano l'espettorazione, liberando il petto senza l'uso dei **calmanti**, da quegli incomodi che non peranco toccarono lo stadio infiammatorio. — Alla scatola L. **2 50**: franco per posta L. **2 70**.

Zuccherini per la tosse. Di minor azione e perciò utilissimi nelle **per tossi ed infreddature**, come pure nelle leggiere irritazioni della **gola** e dei bronchi sono i **zuccherini per tosse** del prof. Pignacca di Pavia che, di facile digestione e di pronto effetto, riescono piacevoli al palato. — Sì le Pillole che i Zuccherini sono utilissimi dai **cantanti e predicatori per richiamare la voce e togliere la raucedine.** (6)

Costa L. **1** e la farmacia **Galleani** la spedisce franco a domicilio contro vaglia postale di L. **1 20.**

Per evitare l'abuso quotidiano di ingannevoli surrogati

si diffida

di domandare sempre e **non accettare che** la Tela vera **Galleani** di Milano. — La medesima, oltre la firma del preparatore, viene contrassegnata con un timbro a secco: *O. Galleani, Milano.*

(Vedasi Dichiarazione della Commissione Ufficiale di Berlino 4 agosto 1869)

Infallibile Olio Kerry di Berlino contro la sordità presso la stessa farmacia; costa L. **4**, franco a mezzo postale L. **4 60.**

Pillole antiteriche, dottor Cerri; prezzo L. **5** la scatola; franche per mezzo postale L. **5 20.**

Per comodo e garanzia degli ammalati, in tutti i giorni dalle 12 alle 2 vi sono distinti medici che visitano anche per malattie veneree, e mediante consulto con corrispondenza franca.

La detta Farmacia è fornita di tutti i Rimedi che possono occorrere in qualunque sorta di malattie, e ne fa spedizione ad ogni richiesta, muniti, se si richiede, anche di consiglio medico, contro rimessa di vaglia postale.

Scrivere alla **Farmacia di Ottavio Galleani, via Meravigli, 24, Milano.**

Rivenditori a

ROMA. Società Farmaceutica Romana; a Taboga, vicolo del Pozzo, 54; Garinei Pietro; Scarafoni dott. Gaetano; Scarpini Michele; Farmacia Frezzolini; Farmacia del Collegio Romano; Marignani; Farmacia Carmelitani Scalzi; Farmacia S. Maria della Vittoria; Far. d'Aracoeli; Tobia Ciccioni; Far. Italiana, Corso, 145; N. Sinimberghi, farmacia, via Condotti; L. S. Desideri, via Torre Sanguigna; Brown e figlio; Fontana-Borghese; Franc. Vitali; Gualtiero Marignani; Frank Cook, farmacia inglese, al Corso, N. 496-497; F. Donzelli; Farmacia Ottoni di Pietro Gaolni, Corso, 190.

VITERBO. A Serpieri, farmacista, a Camillo Spinedi.

CIVITAVECCHIA. Giorgio Cantalamessa farm. e Tommaso Tommasini

ed in tutte le città presso le primarie farmacie.

Prezzo alla scattola con istruzione dettagliata L. **2. 40**; franchi per la posta L. **2 70.**

Per dolori, reumatismi, costipazione ed irritazione di petto, lombaggini, piaghe, scottature, geloni, calli, cipolle, occhi di pernice, ecc. L. **1** e **2** il rotolo firmato *Fayard e Blayn*. Non si confonda questo prezioso medicamento colle *Carte chimiche*. Vendita all'ingrosso, in Parigi, rue Neuve Saint-Merri, 10. In Milano, presso l'Agenzia *A. Manzoni e C.*, via della Sala, n. 10; e in Torino, presso l'Agenzia D. Mondo.

CARTA FAYARD e BLAYN

INIEZIONE VEGETALE guarisce con prontezza e senza inconvenienti tutte le gonorree tanto veneree che di altra natura, fiori bianchi sviamenti ecc., sì recenti che inveterati. Prezzo L. 1 50 la piccola boccetta e L. 2 50 la doppia. Vendesi dalle farmacie Signorini in via Porta Rossa, piazza Cavour, 1, e piazza Porta alla Croce *Firenze*. Deposito in *Roma*, Ditta A. Dante Ferroni via della Maddalena, 46 e 48. Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54. *Napoli*, Giuseppe Caffì, via Roma 53.

All'Esposizione Universale di Vienna 1873

IL CONSIGLIO DEI PRESIDENTI DEL GIURI' INTERNAZIONALE ha conferito all'

ESTRATTO DI CARNE LIEBIG

fabbricato

a FRAY-BENTOS

DALLA COMPAGNIA LIEBIG

IL DIPLOMA D'ONORE

(la più alta distinzione)

Agenti della Compagnia per l'Italia CARLO ERBA — Filiale di FEDERICO JOBST.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e venditori di commestibili.

PILLOLE DI SANTA FOSCA

purgative, toniche e depurative

Sono il miglior rimedio che abbia riscosso l'universale approvazione per la cura di tutte quelle affezioni dipendenti da morbali discrasie, perchè composte di sostanze vegetali di certa azione depurativa, eliminano dal sangue e dagli umori tutti quei vizii che mantengono il fomite morboso. Per questo si propinano con indescrivibile vantaggio nelle malattie della pelle come **erpete, psorasi, pitiriasi,** ecc. Per affezioni di fegato sono lo specifico, specialmente nelle leggiere epatiti ed ingorghi. Avvalorano l'appetito e queste fanno tornare allorquando si è sofferta qualche lunga e penosa malattia. Nei dolori di capo, nelle flatulenze, negli imbarazzi gastrici si usano con grande vantaggio. Sono ancora di una azione purgativa **pronta e sicura** specialmente nelle abituali stitichezze.

Come purgative debbono preferirsi a tutti i purganti, poichè non arrecano alcun disturbo e permettono a ciascuno di attendere alle proprie occupazioni. Sono raccomandate alle giovinette che tardano a svilupparsi e alle donne che hanno la menstruazione scarsa e dolorosa. Infine le **Pillole di Santa Fosca** sono il rimedio per eccellenza in tutte le malattie dei nervi, ipocondriache e nelle affezioni isteriche. — Ogni scatola L. **2 50.** — Franco di porto nel regno L. **2 90.**

NB. Preghiamo i nostri clienti a non confondere le nostre Pillole colle altre che portano lo stesso nome ed anche del Pievano che si preparano nel Veneto. — Deposito in Roma all'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

ACQUA INGLESE

PER TINGERE CAPELLI E BARBA

DEL CELEBRE CHIMICO PROF. NILEBY.

Con ragione può chiamarsi il **Non plus ultra delle Tinture.** Non havvene altra che come questa conservi per lungo tempo il suo primiero colore. Chiara come acqua pura, priva di qualsiasi acido, non nuoce minimamente, rinforza i bulbi, ammorbidisce i capelli, li fa apparire del colore naturale, e non sporca la pelle.

Si usa con semplicità straordinaria.

Se i capelli sono untuosi, bisogna prima digrassarli con semplice lavatura d'acqua mista ad un poco di potassa. Asciugati che siano con panno, si versi una piccola dose di questa Tintura in un piattino, e' imbeva in questo leggermente uno spazzolino da denti ben pulito, si passi sui capelli o barba e dopo qualche ora se ne vedrà l'effetto. Per il color castagno basta una sol volta. Per il nero occorre ripetere l'operazione dopo che saranno asciugati dalla prima.

Questo lavoro è meglio farlo la sera prima di coricarsi. La mattina, dando ai capelli e barba una qualunque unzione, e meglio poche goccie d'Olio in altrettanta d'acqua, li rende morbidi e un lucido da non distinguersi dal colore naturale.

La durata da un'operazione all'altra, dopo ottenuto il colore che si desidera, può essere di circa DUE MESI.

Prezzo: L. 6 la Bottiglia

Spedita franca per ferrovia L. 7.

Deposito generale in ROMA, presso LORENZO CORTI, piazza Crociferi, 48, e F. BIANCHELLI, Vicolo del Pozzo, 47 e 48 presso Piazza Colonna — FIRENZE, presso C. Finzi e C., Emporio Franco-Italiano.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.

Anno VI.

12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . . . » 12
3 » . . . . . . » 6

per tutta l'Italia.

LA LIBERTÀ

Anno VI.

12 Mesi . . . . . . Lire 24
6 » . . . . . . » 12
3 » . . . . . . » 6

per tutta l'Italia.

Col 1° gennaio prossimo, LIBERTA' entrò nel suo sesto anno di vita. Senza domandare nè ricevere mai nessun aiuto tranne quello del pubblico, LA LIBERTA ha superato ormai il periodo più difficile per l'esistenza di un giornale, e conta oggi fra i periodici più diffusi del Regno.

Continuando a mantenersi senza affettazione e senza debolezza, moderata nelle sue polemiche e indipendente verso tutti, LA LIBERTÀ porrà ogni cura nel meritare sempre più la benevolenza di cui il pubblico fu così largo con lei. A tal scopo saranno nell'anno prossimo introdotti nuovi miglioramenti nella compilazione del giornale.

Perchè i lettori possano seguire costantemente tutte le grandi questioni del giorno, sarà pubblicato quotidianamente un bollettino di politica estera che riassumerà i fatti principali, corredandoli di opportuni commenti.

Sarà fatto con maggior regolarità il servizio delle corrispondenze italiane ed estere.

Oltre agli Articoli, alle Notizie, alla Cronaca cittadina redatta con cura speciale grazie al concorso di varii collaboratori, LA LIBERTA continuerà a pubblicare anche più regolarmente che per lo passato, Cronache giudiziarie, Rassegne artistiche e bibliografiche, Articoli di Varietà, Spigolature, Notizie dei Teatri, ecc., ecc.

LA LIBERTA pubblica giornalmente, in apposita rubrica, notizie di borsa commerciali e industriali. Ha un servizio speciale di telegrammi, massimamente in occasione di avvenimenti straordinari.

Ogni giorno due pagine di appendice romanzo.

I romanzi che la LIBERTA' pubblica in appendice hanno molto contribuito ad aumentare la straordinaria diffusione di questo giornale. Siamo lieti di annunziare che per l'anno prossimo, l'Amministrazione ha già provveduto una serie di romanzi di autori rinomatissimi che meriteranno sempre più il favore del pubblico. Ne diamo i titoli:

Catene Spezzate
La Commedia della Vita
Il Marito di 40 anni
La Marchesa di Saint-Prié
Andalusa.

Durante le sedute del Parlamento, LA LIBERTA' pubblica una *Seconda Edizione* più specialmente destinata agli Abbonati, la quale contiene un esteso ed accurato resoconto parlamentare, e le notizie parlamentari e politiche del pomeriggio.

Il miglior mezzo per abbonarsi alla *Libertà* è quello di spedire un vaglia postale all'*Amministrazione della LIBERTA' in Roma.*

I prezzi d'abbonamento sono i seguenti: Anno lire 24 — Sei mesi lire 12 — Tre mesi lire 6.

Pastiglie DI CATRAME

di Chauvet

Queste pastiglie d'un gusto non disgradevole sono da preferirsi all'acqua di catrame nella debolezza *di stomaco e di petto, bronchiti, tisi, tossi ostinate e ribelli ad ogni altro rimedio, catarri polmonari e vescicali acute, ecc.*

Prezzo L. 1

Deposito presso l'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54 (presso piazza Colonna) ed alla Far. Italiana, Corso, 145.

Iniezione Algerina

vegetale, infallibile e preservativa del Dott. BELENCONTRE

L'Iniezione Algerina, composta di sostanze balsamiche vegetali guarisce colla massima prontezza, senza arrecare alcun ristringimento uretrale, la Blenoraggia, la Gonorrea, la Leucorrea (fiori bianchi) nonchè tutti quegli scoli che non sono di natura venerea conosciuti col nome di sviamenti. L'azion dell'Iniezione Belencontre è sedativa, antiflogistica ed astringente. Non produce alcuna di quelle sensazioni dolorose e caustiche, come sogliono produrre tutti quei liquidi composti con sostanze minerali. Adoperata negli scoli di vecchia data e nella goccetta, li fa dissipare maravigliosamente.

Bottiglie con istruzione da L. 3 a 1 50

Deposito in Roma presso l'Agenzia Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54. Spedizione contro vaglia ove vi è ferrovia. Spese di porto a carico del compratore.

SCIROPPO PAGLIANO

depurativo e rinfrescativo del sangue, mediante il quale si espellono dall'involucro del corpo gli umori corrotti sino all'ultimo germe, ed in cinque giorni al massimo si perviene a perfetta e radicale guarigione di qualunque malattia recente, del prof. **Gerolamo Pagliano.**

Si vende la boccetta L. **1 40.**
Sei bott. » **7 20.**

Deposito e vendita in Roma all'Agenzia Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54, ed alla Farmacia Italiana, via del Corso, num. 145.

Spedizione in Provincia ove c'è ferrovia. Spese a carico del committente.

ALMANACCO PERPETUO

[illegible]

L. **1 50.** Provincia franco **L. 2**

[illegible] l'Agenzia A. Taboga vicolo del Pozzo, 54.

Agenti generali per l'Italia A. Manzoni e C., Milano.

Vendita in Roma da Sinimberghi, Garneri, Marignani, Desideri e farmacia Inglese al Corso.

SLIGOWITZ

Rinomato Liquore Ungherese preparato da prugne senza nessuna mescolanza artificiale o nociva che altri liquori contengono. Supplisce il vieux Cognac al quale viene dai conoscitori e gourmand preferito perchè quest'ultimo ormai troppo difficile d'ottenere inalterato e genuino.

Prezzo della bottiglia grande L. 4,50

Essenza di Rhum

DI FILADELFIA.

1.ª qualità bottiglia di 1|2 litro L. 7
id. di 1 » » 14

Rhum vero Giammaica della Compagnia Anglo-Italiana (Best quality) eccellente qualità gusto squisito, modicità di prezzo.

L. 1 80 la bottiglia più spese di porto per la provincia.

Deposito generale in Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C., via dei Panzani, 28.

EAU LAFERRIÈRE Segreto di Gioventù

PARIS, Rue Rossini, 3. — LONDRES, Regent Street, 109.

PER LA CONSERVAZIONE E PER LA BELLEZZA DEL VISO E DEL CORPO.

ALLE PERSONE DEBOLI

PILLOLE STIMOLANTI E RIGENERATRICI

del Cav. Dott. J. B. Vimena

Queste pillole di virtù toniche, stimolanti e ricostituenti sono utilissime ed efficaci alle persone indebolite per soverchie fatiche, occupazioni mentali, malattie gravi, abuso di salassi, emoraggie, sconcerti nervosi, ecc. Prezzo L. 5 la scatola con istruzione.

Vendesi presso la Farmacia Italiana, Corso, 145, dicontro al Palazzo Ruspoli, e all'Agenzia A. Taboga, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

Biblioteca delle Famiglie

IL GALATEO MODERNO

CONSIGLI MORALI ED ISTRUTTIVI

sul modo di condursi in società ed in famiglia

In casa — Fuori di casa — In conversazione — In visita — A pranzo — In viaggio — In campagna — Al ballo — In Corrispondenza — Ad una cerimonia, ecc.

Prezzo L. 1 50 — Franco di porto, colla posta L. 1 60

IL SEGRETO PER ESSER FELICI

Compratelo, compratelo
Per per... ve lo do.
(*Elixir d'Amore*)

È un libro di cuore, ricco di osservazioni e di consigli sulla prosperità e sul benessere della famiglia. Forma seguito al **Galateo Moderno.** Il titolo che porta spiega abbastanza lo scopo generoso a cui tende.

Prezzo L. **1 50** — franco di porto colla posta L. **2 60.**

Deposito presso l'Agenzia **A. Taboga**, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54, Roma.

MALATTIE VENEREE

Cura Radicale — Effetti garantiti

30 anni di costanti e prodigiosi successi ottenuti dai più valenti Clinici nei principali Ospedali d'Italia, ecc., col **liquore depurativo di Pariglina** del prof. PIO MAZZOLINI, ed ora preparato dal di lui figlio ERNESTO, chimico farm. di Gubbio, unico erede del segreto per la fabbricazione, dimostrano ad evidenza l'efficacia di questo rimedio pronto e sicuro contro le **malattie veneree**; la **sifilide**, sotto ogni forma e complicazione **blenoragia**, le **croniche malattie della pelle, rachitide, artritide, tisi incipiente, estrazioni patiche, miliaree croniche** della quale impedisce la facile riproduzione. Moltissimi documenti stampati in apposito libretto, ne danno incontrastabile prova. Questo specifico è privo di preparati mercuriali.

Fr. 6 e Fr. 12 la bottiglia

Deposito in Roma presso Agenzia A. Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54.

GRAN CARTA GEOGRAFICA ILLUSTRATA d'Italia

Edita dallo Stabilimento A. BERNINI

IN MILANO

Questa carta, calcata sulle più recenti ed accurate pubblicazioni, pone in grado di distinguere a vista d'occhio tutta intera la circoscrizione amministrativa del Regno, tutte le linee ferroviarie compresi i tronchi più recentemente aperti al pubblico, le linee in costruzione e quelle progettate, strade Nazionali e Confini di provincia e di tutti i suoi centri più notevoli.

Egualmente utile agli amministratori, agli studiosi ed ai viaggiatori la nuova Carta in nove fogli platinti da dotarsi rilegare fra loro si vende

AL PREZZO DI LIRE 12.

ROMA — Unico deposito presso l'Agenzia di pubblicità A. TABOGA, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54.

Spedisce in provincia franco di porto contro invio di L. 13 50.

SOCIETA' IGIENICA FRANCESE

NUOVA SCOPERTA **EAU FIGARO** INNOCUA TINTURA

Tintura per i Capelli e la Barba, garantita senza nitrato, raccomandata da tutte le celebrità mediche.

Prezzo della bottiglia L. 6, franca per ferrovia L. 6 80.

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a *Firenze*, all'Emporio Franco-italiano, C. Finzi e C., via Panzani, 28 — in *Roma*, da Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 e 48.

CANUTI-CANUTI... LEGGETE!...

La casa inglese **W. Sanders** offre un *Cosmetico Chimico (Cosmétique militaire des Gardes)*, basato sulla composizione dei capelli, che tinge o meglio ritorna all'istante e per sempre ai capelli ed alla barba il loro colore *castagno, bruno o nero* naturale primitivo, senza inconvenienti nè pericoli. Non sporca nè pelle nè biancheria: la semplice applicazione dà **subito** il colore desiderato, d'odore piacevole. Si può usare anche in viaggio.

Ogni astuccio dovrà portare l'arma inglese.
Prezzo L. **6** con istruzione.

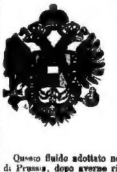
Vendita in Roma all'Agenzia A Taboga, via Cacciabove vicolo del Pozzo, 54, e si spedisce contro vaglia postale, spese di porto a carico del committente.

CONFETTI di BISMUTO FOSFATATO

di F. FAUCHET

Anti Diarroici, Anti Dissenterici, Anti Colerici. — Fortificano il sistema stomaco, fanno scomparire i disordini digestivi dello stomaco e degl'intestini, Arrestano prontamente le diarree sierose, mucose, dissenteriche, coleriformi, che precedono sempre l'invasione del *Colera*, di cui è il preservativo più sicuro.

Prezzo L. **4 50.** — Deposito a Firenze presso l'Emporio Franco-Italiano C. Finzi e C., via Panzani, 28. Roma, Lorenzo Corti, Piazza Crociferi, 48; F. Bianchelli, Vicolo del Pozzo, 48.



WIENER RESTITUTIONS FLUID per Cavalli

Questo fluido adottato nelle Scuderie di S. M. la Regina d'Inghilterra, e di S. M. il Re di Prussia, dopo averne riconosciuti i grandissimi vantaggi, mantiene il cavallo forte e coraggioso fino alla vecchiaia la più avanzata. Impedisce l'irrigidirsi dei membri e serve specialmente per rinforzare i Cavalli dopo grandi fatiche.

Guarisce prontamente le affezioni reumatiche, i dolori articolari di antica data, la debolezza dei reni, vesciconi delle gambe, accavallamenti muscolari e mantiene le gambe sempre asciutte.

Prezzo della bottiglia . . . . . L. 3 50
Franco per ferrovia . . . . . . » 4 30

Dirigere le domande accompagnate da vaglia postale a Firenze, all'Emporio Franco-Italiano, C. Finzi e C. via de' Panzani, 28; a Roma, presso L. Corti, piazza Crociferi, 48, e F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47-48.

QUESTE RINOMATE TINTURE

CERONE AMERICANO E ACQUA CELESTE

trovansi vendibili in Venezia all'Agenzia Longega. — **Roma**, presso l'Agenzia **A. Taboga**, via Cacciabove, vicolo del Pozzo, 54; A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47, Compaire, Via del Corso, 346. — **Firenze**, Ferroni, Finzi e C. — **Napoli**, A. Ferrari, Viappiani. — **Torino**, Emporio Commerciale, via Baggine, 2. — **Milano**, Agenzia Commerciale, via Galline, 1. — **Genova**, Luquesi. — **Bologna**, Bortolotti. — **Verona**, Galli. — **Mantova**, Croci. — **Udine**, Nicolò Clain. — **Vicenza**, Facchinetti Castagnaro. — **Pavia**, Barbieri. — **Bassano**, Canin. — **Livorno**, Chelucci. — **Piacenza**, Perenti. — **Palermo**, Tranchirico e Girera. — **Brescia**, Papis ed Orlandi. — **Forlì**, F.lli Ghetti. — **Padova**, Degiusti. — **Ancona**, Capponi. — **Ravenna**, Bellenghi. — **Parma**, Chinelli e Consigli. — **Cremona**, Corbari. — **Modena**, F.lli Bosi C. — **Rovigo**, Minelli. — **Casale Monferrato**, Mussi. — **Bari**, [illegible] — **Trieste**, Agenzia Zelio. — **Ogni Cerone L. 3 50 — Acqua Celeste L. 4.** In provincia si spedisce franco per posta contro invio: pel Cerone L. 4 30 — Acqua Celeste L. 5 30.

RENDITA GARANTITA

del 7 per 100

Fra i valori solidamente garantiti, con rendita invariabile, non soggetti alle oscillazioni della Borsa, sono in primo luogo da classificarsi i titoli municipali. Le città che hanno emesso delle obbligazioni ad interesse fisso pagano frutti ed obbligazioni estratti colla massima puntualità; perciò il pubblico comincia a preferire questi titoli come impiego di danaro, sia per la loro solidità, sia pel maggiore frutto che esse rendano. Così per esempio, le obbligazioni della città di Urbino fruttano nette italiane lire 25 all'anno, pagabili in lire 12,50 ogni 1° gennaio e 1° luglio, nelle principali città del Regno sono rimborsabili nella media di 24 anni per mezzo di estrazioni semestrali con lire 500. Esse sono garantite libere di qualunque siasi tassa o ritenuta presente o futura, **e costano attualmente sole lire 420.** Per avere 25 lire nette di rendita governativa occorre acquistarne circa 29, al prezzo di lire 75 1|2 circa, importerebbe quasi 438, cioè lire 18 in più di quello che costano le obbligazioni della città di Urbino. Oltre di ciò la rendita non offre l'altro importante vantaggio che hanno le obbligazioni che è di essere rimborsate con 80 lire in più

Per l'acquisto di obbligazioni della città di Urbino al prezzo di lire 420, dirigersi al signor E. E. Oblieght a Roma, 22, via della Colonna, il quale ha l'incarico di vendere una piccola partita di dette obbligazioni. — Contro vaglia postale di L. 420 vengono spedite in provincia dentro lettera raccomandata.

DENTIFRICI DEL DOTT. J. V. BONN

DI PARIGI

44 rue des Petites Ecuries, 44.

I migliori, i più eleganti, ed i più efficaci dei *dentifrici*, 40 0|0 d'economia, gran voga Parigina. Ricompensati all'Esposizione di Parigi 1867 e di Vienna 1873.

Acqua dentifricia Bottiglia da L. 2 — e 3 50
Polvere » Scatola » 1 50 e 2 50
Opiato » » » 2 50
Aceto per toeletta Bottiglia » 1 75

Deposito a Firenze all'Emporio Franco Italiano, C. Finzi e C. via dei Panzani 28, Roma presso Lorenzo Corti, piazza Crociferi, 48. F. Bianchelli, vicolo del Pozzo, 47 48, Livorno, Angelo Chelucci, via dell'Arena, 1.

Si spedisce franco per ferrovia contro vaglia postale coll'aumento di cent. 50.